uniformi militari italiane dell'ottocento

periodo napoleonico

uniformi militari italiane dell'ottocento

periodo napoleonico

a cura di:
massimo brandani, piero crociani, massimo fiorentino

1812 - Guastatore del 1° reggimento fanteria di linea murattiano.

I reparti franco-italiani

1811 - Ufficiale della legione dipartimentale.

I venti anni che intercorrono tra il passaggio delle Alpi da parte di Napoleone e la sua definitiva caduta hanno inciso profondamente nella storia e nell'evoluzione d'Italia, come ed ancor più che in quelle delle altre Nazioni europee. Anche se preceduto dalle riforme illuministiche dei vari sovrani italiani, è il periodo napoleonico quello che vede la nascita dell'Italia moderna, del primo manifestarsi del suo spirito nazionale, quello che vede il ritorno del nome stesso d'Italia (pur se limitato ad una sola parte di essa) nell'ambito internazionale.

Espressione visibile di questa prima rinascita nazionale, di questi albori del Risorgimento, sono le Forze Armate che negli Stati italiani dell'orbita napoleonica, essenzialmente nella Repubblica Cisalpina, poi Italiana e infine Regno d'Italia, seppero materializzare, intorno alle prime bandiere tricolori, il segno tangibile della risorta realtà nazionale. Per la prima volta dalla caduta dell'Impero Romano, reparti italiani con proprie bandiere varcano i confini d'Italia per battersi in Spagna ed Austria, in Germania e in Russia, in Dalmazia e in Grecia. E non si tratta solo di soldati coinvolti a viva forza nel vortice delle guerre napoleoniche; accanto al coscritto si trova sempre il patriota e non a caso nei moti del 1821, in quelli del 1831 e fin nelle giornate del 1848 si ritroveranno in prima linea uomini provenienti da questi eserciti e qualcuno di costoro, più longevo o più fortunato degli altri, potrà chiudere la sua esistenza vestendo, come lo Zucchi, la divisa di generale dell'Esercito italiano, quasi un simbolo vivente del legame che ha congiunto i soldati del primo tricolore a quelli dell'Italia unita.

Accanto a questi soldati della libertà, delle nuove idee, è giusto ricordare anche coloro che nei francesi seppero vedere solo gli stranieri, i nemici della piccola patria regionale; si è voluto perciò dedicare un capitolo alle uniformi dell'Esercito napoletano dei Borboni che, pur se con sfortunate vicende, rimase in campo, a varie fasi, contro i francesi per oltre vent'anni, unica forza regolare accanto ai « ribelli » che a tratti si levarono in armi in tutte le nostre regioni contro il dominio francese, dai « barbetti » del Piemonte alle « masse» della Calabria.

E insieme ai soldati cisalpini ed italici ed a quelli meridionali, schierati nei due campi, vogliamo ricordare, nelle loro uniformi, anche quelli che vennero incorporati nell'Esercito francese man mano che Napoleone annetteva alla Francia qualche nostra regione, dal Piemonte al Lazio passando per la Liguria, il Parmense, la Toscana e l'Umbria. Gli italiani al servizio francese, e furono decine di migliaia, vennero sparpagliati nelle varie unità transalpine o arruolati in reparti regolari (composti in larga maggioranza da italiani) come il 111° di linea e il 21° dragoni formati da piemontesi, o il 113° di linea e il 13° ussari formati da toscani e romani, o costituirono addirittura delle speciali unità che anche nel nome ricordavano la loro specifica origine, come i « Veterani Romani », i « Tiralleurs du Po » e la « Legion du Midi » detta anche « Legione Piemontese ». Di quest'ultima unità è il fante della fig. 1 rappresentato secondo una insolita variante che prevede mostre bianche anziché celesti, sulla giubba color marrone. Colore inusuale questo per una giubba ma scelto per distinguere la Legione dai reparti regolari dopo che si era dovuto scartare il grigio, proposto nel 1803, all'atto della costituzione della Legione, perché era questo il colore che in Piemonte contraddistingueva gli sbirri. Con le nuove divise marroni, due dei quattro battaglioni della Legione combatterono in un teatro di guerra mai toccato, né prima né dopo, da unità italiane: i Caraibi, battendosi a San Domingo e poi a St. Christophe, a Montserrat e a Nieves per raggiungere infine gli altri due battaglioni in Spagna.

Squillanti, rosso ed azzurro, sono invece i colori delle uniformi della Guardia d'Onore di Torino e di Firenze (fig. 2), reclutate tra i giovani delle più note famiglie piemontesi e toscane per prestare servizio rispettivamente alla corte di Camillo Borghese, marito di Paolina e governatore del Piemonte, e di Elisa, sorella di Napoleone incaricata del governo della Toscana. Nate come reparti di rappresentanza e solo marginalmente destinate a fungere da scuole allievi ufficiali, dato che era previsto che le guardie, dopo due anni, passassero come sottotenenti nei reggimenti di linea, le due compagnie vennero mobilitate nel 1813 nel momento di massimo sforzo per l'impero napoleonico, ed i loro giovani componenti raggiunsero in Germania la Grande Armée facendosi onore.

Nelle regioni italiane annesse alla Francia, così come in tutto l'impero, ogni dipartimento, ogni provincia cioè, aveva una propria compagnia dipartimentale di riserva con mansioni di ordine pubblico e di sorveglianza degli edifici governativi. L'uniforme aveva mostre di colore diverso per ogni dipartimento ed aveva come colore di fondo dapprima il bleu e successivamente il bianco per utilizzare così le abbondanti giacenze di panno di questo colore esistenti nei magazzini dopo che Napoleone aveva rinunciato a vestire di bianco le sue fanterie, visti i cattivi risultati degli esperimenti fatti a partire dal 1806.

Le compagnie dipartimentali di Roma e del Trasimeno, costituite nel 1810, come appare dall'ufficiale della foto di apertura, erano contraddistinte da mostre celesti; quelle dei dipartimenti dell'Arno, dell'Ombrone, del Taro e del Mediterraneo avevano, dal 1809, colletto, risvolti del petto, paramani e filettature rosa; quelle dei dipartimenti del Piemonte avevano risvolti cremisi; neri, infine, erano i risvolti delle compagnie della Liguria.

Passate così brevemente in rassegna le divise dei reparti franco - italiani si esamineranno ora quelle dei vari Stati indipendenti di quel periodo, dalle repubbliche « giacobine » nate tra il 1796 ed il 1799 ai due grandi Stati del nord e del sud, il Regno Italico e quello di Napoli (1).

(1) Dato il loro limitatissimo peso militare e dato anche lo scarso materiale relativo alle uniformi dei loro Eserciti non vengono trattate in questa pubblicazione le uniformi dell'effimero Regno d'Etruria, dello Stato Pontificio e della Sardegna.

Fig. 1. - 1804 - Legione piemontese, fante di linea.

Fig. 2. - 1810 - Guardia d'onore
di Torino e di Firenze.

uniformi del primo tricolore

Repubbliche Giacobine

Quando, nella primavera del 1796, Napoleone entrò in Milano, cominciò a prendere corpo il suo progetto di costituire in Italia, almeno in quella settentrionale, un nuovo Stato, repubblicano e alleato della Francia (anche se a condizioni giugulatorie) che ne costituisse l'antemurale verso i territori asburgici. Il favorevole progredire della guerra ed il consenso riscosso nella borghesia portarono gradualmente alla formazione in tutta l'Italia peninsulare di repubbliche che vennero definite « giacobine » per le idealità che ne pervadevano le strutture costituzionali e perché i patrioti, che di tali repubbliche furono gli animatori, si richiamavano appunto a quegli ideali di libertà, di uguaglianza e di giustizia che i francesi rivoluzionari proclamavano a piena gola, ma che mettevano in attuazione solo in piccole dosi.

LA REPUBBLICA CISALPINA

La prima di queste repubbliche fu la Repubblica Cisalpina che inizialmente comprendeva il solo Milanese, ma a cui si aggiunsero le città dell'Emilia — che avevano costituito la Repubblica Cispadana — le città della Lombardia, soggette a Venezia, e parte dello stesso Veneto.

Prima di organizzare forze armate regolari, su base volontaria, secondo la prassi seguita in Francia e nei paesi da questa occupati, si procedette alla formazione della Guardia Nazionale, in cui confluirono, obbligatoriamente, borghesi, bottegai, artigiani e professionisti delle città per prestare a turno servizio armato. Servizio che, da un punto di vista strettamente militare, era di discutibile utilità ma che, tuttavia, sollevava le truppe francesi dagli oneri del mantenimento dell'ordine pubblico e costituiva, ad un tempo, una sorta di iniziazione alla vita militare per chi sino ad allora se ne era tenuto lontano. Vale anzi rilevare a questo proposito che, sino al 1848, si ha modo di ritrovare i nomi di patrioti che in questo frangente imbracciarono per la prima volta le armi.

La Guardia Nazionale, costituita nell'agosto del 1796, indossò una giacca lunga di color verde con paramani, risvolti del petto e colletto rosso cremisi filettati di bianco, fodera verde, bottoni gialli, gilet bianco, pantaloni bianchi per la gran tenuta e verdi per quella ordinaria, ghette nere corte, bicorno con cappio giallo e coccarda e piumetto tricolori (tricolore francese... almeno per il momento!). La ragione per la quale venne scelto il verde come colore base dell'uniforme è cosa assai dibattuta: certo è che questo verde che distingueva i cisalpini, così come il bleu distingueva i francesi, servì a far meglio risaltare le differenti nazionalità; nell'arco di qualche mese il verde sostituì il bleu nelle coccarde che i patrioti ostentavano sui cappelli.

Annunciando la costituzione della prima unità regolare, la « Legione Lombarda », Napoleone, in data 11 ottobre 1796, così scriveva al Direttorio: « *I colori nazionali che sono stati adottati sono il verde, il bianco e il rosso* ». Questi colori, oltre che nelle bandiere, tornavano puntualmente nelle uniformi della Legione che comprendeva 7 coorti di fanteria (il neo - classicismo, allora imperante, imponeva il ricorso alla terminologia della Roma repubblicana), una divisione di artiglieria ed una compagnia di cacciatori a cavallo. « *L'abbigliamento dell'infanteria* — così prevedeva l'articolo X del decreto istitutivo — *sarà un abito verde con paramani e mostre scarlatte, giletto verde, pantaloni verdi con ganze e galloni rossi e bottoni con l'iscrizione " Legione Lombarda - Libertà - Eguaglianza "* ». Un abito privo di risvolti, di taglio forse più austriaco che francese. Neppure il copricapo era il tipico bicorno francese: trattandosi infatti di un corpo considerato di fanteria leggera, si era adottato un copricapo piuttosto inusuale, il cosiddetto « cappello alla Corsa », descritto dall'articolo XII come « *...cappello rotondo rivoltato dalla parte sinistra, con ganza e bottone giallo e pennacchio tricornato avendo al davanti una piastra d'ottone incisa " Libertà Italiana "* ».

Da queste prescrizioni e dalle tavole del Focosi che illustrano il libro « Della milizia cisalpino - italiana » dello Zanoli (tavole tuttavia non sempre attendibili per esser di quasi

Fig. 1. - Capo della « Legione Lombarda », 1796 - 1797.

cinquant'anni posteriori agli eventi) è stata ricavata la figura 1 che mostra il Capo della Legione Lombarda. Oltre alle due spalline a frangia grossa, che ne denotano il grado, egli porta quale distintivo di funzione una fascia tricolore sul cappello. Gli artiglieri della Legione pare vestissero come la fanteria ma con mostre nere filettate di rosso e così pure i componenti del battaglione zappatori inquadrato nella Legione, mentre i cacciatori a cavallo dovevano vestire — giusto il decreto — come quelli francesi, ma con distintivi bianchi e rossi.

Nello stesso periodo veniva organizzato, nella Cispadana, un altro corpo di truppe, la « Legione Italiana » che, fondendosi con quella Lombarda, avrebbe costituito il primo nucleo delle milizie cisalpine. E' significativo che venisse adottata, certo dietro suggerimento francese, la medesima uniforme, eccezion fatta per il copricapo che era il più pratico bicorno (definito « cappello alla francese »), con asola e bottoni gialli, coccarda e piumetto tricolore. Tutti elementi che ritroviamo (tranne il piumetto, ma con l'aggiunta di buffetterie e ghette corte nere e di patte dei paramani bianche) nella figura 2, ricavata da un disegno dell'attendibilissima « Cronaca Rovatti », conservata nell'Archivio Comunale di Modena.

Erano così sorti i primi reparti il cui battesimo del fuoco, sotto il tricolore italiano, sarebbe venuto poco dopo, dapprima per qualche volontario isolato al ponte di Arcole e poi, per reparti organici, al ponte sul Senio.

Questo tipo di uniforme, privo di risvolti sul petto, si diffuse ancora per qualche tempo e lo ritroviamo adottato, nella primavera successiva, dalla Guardia Nazionale di Brescia e dalla Legione Bresciana.

La Guardia Nazionale della Cisalpina, più volte riordinata, restava invece fedele alla sua divisa di taglio francese, taglio che poi verrà imposto alle uniformi di tutto l'esercito. Nel maggio del 1797, l'uniforme della Guardia Nazionale veniva così regolamentata per tutto il territorio della Cisalpina: *« abito lungo verde con fodera simile, paramani, colletto e ribalte* [risvolti del petto] *rossi a profilo* [filettatura] *bianco al rosso*

Fig. 2. - Fante della « Legione Italiana », Coorte Modenese, 1796.

Fig. 3. - Cannoniere della Guardia Nazionale, 1797.

e rosso al verde, bottoni bianchi, gilet bianco, pantaloni verdi, stivaletti e mezze ghette nere, cappello con ganza bianca, coccarda e piumetto coi colori nazionali ».

I distintivi di grado erano rappresentati da spalline e galloni del colore del metallo dei bottoni, secondo il sistema francese. Le compagnie granatieri e cacciatori, una per ciascun battaglione, avevano spalline e piumetto rossi, rispettivamente, e verdi (il che lascia presumere che le altre compagnie del centro avessero controspalline verdi filettate di rosso). La compagnia cannonieri (ce n'era una per legione, cui erano affidati i cannonieri delle mura cittadine) vestiva come i granatieri ma con gilet e ornamenti del copricapo di color rosso, come ci viene quasi integralmente confermato dal disegno della « Cronaca Rovatti » cui è ispirata la figura 3: manca solo la doppia filettatura ed i risvolti sono a punta.

Le disposizioni riportate erano « interpretate » secondo il gusto delle varie Guardie e dei sarti, i quali, a spese delle Guardie stesse, confezionavano le divise. Cosicché a Cremona si avevano pantaloni bianchi con banda rosso - cremisi, paramani cremisi filettati d'oro e bottoni dorati, mentre una giacca, conservata al Museo del Risorgimento di Bologna, porta, oltre ai bottoni gialli con iscrizioni in francese, le mostre filettate soltanto di bianco ed i paramani abbelliti da una pattina a tre punte, tagliata di sbieco.

L'ESERCITO CISALPINO

Pur se il servizio nella Guardia Nazionale era obbligatorio, sussistevano molti sistemi, legali o meno, per schivarlo: a giudicare anzi da un decreto del 24 settembre 1797 dovevano esser proprio gli appartenenti a famiglie ricche e influenti che si sottraevano a tale obbligo. Con quel decreto, infatti, le varie città della Repubblica vennero obbligate a formare un contingente di 480 ussari (che dovevano vestire e montare a proprie spese) appartenenti perciò ai ceti sociali più elevati; essi vennero aggregati non alla Guardia Nazionale, ma alle truppe franco - cisalpine di linea. Era il primo caso di coscrizione obbligatoria, di «requisizione», secondo il linguaggio del tempo: « ussari di requisizione » vennero, infatti, dette queste reclute... di lusso!

Nulla diceva il decreto istitutivo circa la loro uniforme ma le Istruzioni emanate dal « Governo centrale vicentino - bassanese » il 4 ottobre 1797 e la più volte citata « Cronaca Rovatti » hanno permesso di realizzare la tavola d'apertura del presente articolo.

In un sapido veneto italianizzato, le istruzioni prescrivevano: « *Bragoni all'ungarese e abito verde dragone, colarino, mostre delle maniche e fodera rosse, gillet rosso, tabarrino lo stesso con filetti di pelo nero, bottoni, alamari e franze bianchi. Berrettone nero col contorno rosso e galon bianco. Stivali all'ungarese. Valdrappa di pelle d'agnello per gli Ussari, di panno verde con bordura rossa e con galon bianco a un pollice dalla bordura per gli uffiziali* ».

La descrizione trascurava, tuttavia, una caratteristica della divisa degli ussari, la « sabretâche », appesa alla cintura, che l'ufficiale modenese ha rossa con le guarnizioni e le iniziali della repubblica in argento; si conoscono però diversi esemplari di altri modelli ora ai musei del Risorgimento di Milano e di Vicenza.

L'esercito cisalpino si era andato, intanto, organizzando su sei legioni di fanteria, un reggimento di ussari ed uno di dragoni, oltre ad alcune compagnie del genio e dell'artiglieria ed a due legioni polacche, composte di esuli che il governo francese aveva organizzato e che aveva fatto passare, almeno nominalmente, alle dipendenze ma soprattutto al soldo della Cisalpina. I legionari polacchi, ottimi soldati, vestivano secondo il loro costume nazionale (vedasi fig. 4), con la « czapka », il caratteristico copricapo a sommità quadrangolare; la « kurtka », una giacchetta corta e pantaloni attillati, il tutto in bleu scuro con gilet bianco e con mostre (colletto, risvolti, falde e paramani) del colore distintivo, filettate di bianco o di giallo, a seconda del bottone, e con banda dei pantaloni del colore dei bottoni filettata del colore distintivo. La parte inferiore della « czapka » era per

Fig. 4. - Legionario polacco, 1ª Legione, II battaglione, 1797.

tutti cremisi orlata di bianco, così da formare i colori nazionali polacchi.

I colori distintivi, per i tre battaglioni della 1ª legione, erano rispettivamente cremisi, verde e giallo; per quelli della 2ª legione erano nero, celeste (filettato di rosso) e rosso. Ad eccezione del II battaglione della 1ª legione, che li aveva dorati, i bottoni erano per tutti di metallo bianco.

Nella primavera del 1798, l'esercito adottò una uniforme simile nel taglio e nei colori a quella della Guardia Nazionale. La fanteria vestiva in verde scuro con risvolti del petto e fodera delle falde di color bianco, colletto e paramani rossi filettati di bianco, gilet e calzoni verdi, ghette nere e bicorno. Ciò è quanto si è potuto ricavare oltre che dalle assai vaghe Indicazioni del « Regolamento per la durata e la conservazione degli effetti » del 26 Fiorile, anche da altre fonti che danno per il gilet una filettatura rossa. La figura 5, ricavata anch'essa dalla « Cronaca Rovatti », mostra invece come in realtà, oltre che per la foggia dei paramani e per il colletto bianco, ci si distaccasse da queste prescrizioni, indossando un gilet rosso e ostentando dei « nodi ungheresi » sui pantaloni. La diversa collocazione dei colori delle mostre può far pensare che si volesse distinguere una legione dall'altra.

L'artiglieria, sempre secondo la « Cronaca Rovatti », vestiva in verde, con colletto, paramani e risvolti a punta di color nero con filettatura rossa, fodera delle falde pure rossa, pantaloni verdi, gilet a doppia bottoniera dello stesso colore, ghette nere corte e bicorno con coccarda tricolore.

Con le nuove uniformi l'esercito cisalpino prese parte all'occupazione dello Stato Pontificio e del Regno di Napoli finché, all'inizio del 1799, l'insufficienza degli organici e le perdite subite portarono ad una ristrutturazione delle unità, riducendosi a quattro le legioni, ribattezzate « mezze - brigate ». L'incombere degli austro - russi ed il ribollire delle insurrezioni lungo tutti gli Appennini obbligarono la Cisalpina a prendere una misura quanto mai impopolare quale la coscrizione di 9.000 uomini, attuata solo in parte e con gra-

Fig. 5. - Ufficiale della fanteria cisalpina, 1798.

vi difficoltà. Ed è proprio tra le disposizioni prese in quell'occasione che si colloca la decisione di far indossare ai dragoni « *marsina verde con fodera rossa, gilet giallo, calzoni di pelle e stivali alla dragona* », dalla quale trae conferma l'uniforme del dragone di cui alla figura 6, anch'essa proveniente dalla « Cronaca Rovatti », che reca in aggiunta alcune informazioni sulla bardatura del cavallo (gualdrappa, coprifonde e valigia) di color verde, gallonata di bianco.

Si era così giunti alle ultime battute; il nemico incalzava ovunque e le truppe cisalpine, dopo scontri accaniti come quelli alla Trebbia, si rinchiusero nelle fortezze di Ancona, Mantova e Genova, ovvero seguirono oltr'Alpe i francesi in ritirata.

VENEZIA E GENOVA

Come le città dell'entroterra anche Venezia, caduta la millenaria Repubblica oligarchica di San Marco, subì l'influsso della Cisalpina per ciò che riguardava le divise, adottandone di assai simili se pure con qualche variante.

Il decreto del 26 giugno 1797 assegnava alla Guardia Nazionale la stessa uniforme adottata nella Cisalpina con le varianti della fodera e dei pantaloni, bianchi; della patta dei paramani, pure bianca e dei bottoni, di metallo giallo. I cannonieri della Guardia Nazionale vestivano, invece, una divisa completamente verde con colletto e paramani rossi filettati di bianco, fodera rossa e galloncino bianco e rosso al gilet ed ai pantaloni. Tali prescrizioni, pubblicate insieme ad una minuziosa descrizione dei distintivi di grado, sono rispettate pressoché « in toto » da una serie di figurini ufficiali conservati al Civico Museo « Correr ». Di questa serie fa parte anche il figurino del musicante, dal quale è stata tratta la figura 7, in celeste e giallo (dato che allora i musicanti vestivano con colori diversi da quelli della truppa), ad imitazione, anche in ciò, della Guardia Nazionale cisalpina.

Con decreto del 15 agosto veniva organizzata la truppa di linea, imitando, anche in questo caso, quanto disposto nella vicina repubblica, come può rilevarsi dalla figura 8, anch'essa basata sulla raccolta Correr. Il taglio cor-

Fig. 6. - Dragone, 1799.

Fig. 7. - Repubblica Veneta, 1797: musicante della Guardia Nazionale Veneta.

risponde a quello della fanteria cisalpina e così, all'incirca, i colori. La maggiore differenza sta nel copricapo, un caschetto di cuoio con placca metallica recante, tra le fronde d'alloro, un fascio e l'iscrizione « Libertà o morte ». L'ufficiale vestiva come il soldato ma con il bicorno, spalline d'argento, gilet e pantaloni bianchi e stivali.

E' incerto se questa uniforme sia stata adottata, visto che alle rimostranze della Deputazione veneziana, che faceva presente come utilizzando vecchie divise bleu si sarebbero risparmiate seicentomila lire, Napoleone rispose: « *Mi rimetto a ciò che farete* »; ignoriamo purtroppo cosa, in realtà, il governo veneziano fece, mentre sappiamo sin troppo bene ciò che lo stesso Napoleone fece, consegnando pochi mesi dopo Venezia all'Austria!

Il 1797 aveva segnato la fine anche della Repubblica di Genova, la tradizionale rivale di Venezia; dopo un'inutile quanto sterile osservanza della propria neutralità, anche questa Repubblica oligarchica venne democratizzata e dalla sua caduta sorse la Repubblica Ligure.

Dapprima, forse per l'influsso della Cisalpina, la fanteria ligure adottò una divisa verde. Questa comprendeva (vedi figura 9) una giacca verde con filettature rosse, priva di risvolti, con bottoni gialli e colletto rosso filettato di bianco; un gilet rosso per l'inverno e bianco per l'estate; dei pantaloni verdi; delle ghette corte nere ed un bicorno nero con la coccarda bianco - rossa, che era rimasta immutata dal vecchio regime. Granatieri e cacciatori mantenevano le caratteristiche consuete e così i loro ufficiali. Ufficiali, sottufficiali e graduati avevano i distintivi di grado (spalline e galloni alla francese, in oro e in lana gialla o rossa. La musica della fanteria vestiva invece in rosso con filettature bianche, colletto e fodera verdi, gilet e pantaloni bianchi. Come la musica vestivano i tamburini che in più guarnivano con un gallone bianco le tasche, i paramani ed i «nidi di rondine», presumibilmente verdi, che portavano sulle spalle.

Il verde come colore dominante ebbe però breve vita: già alla fine del 1798 entrava in uso una

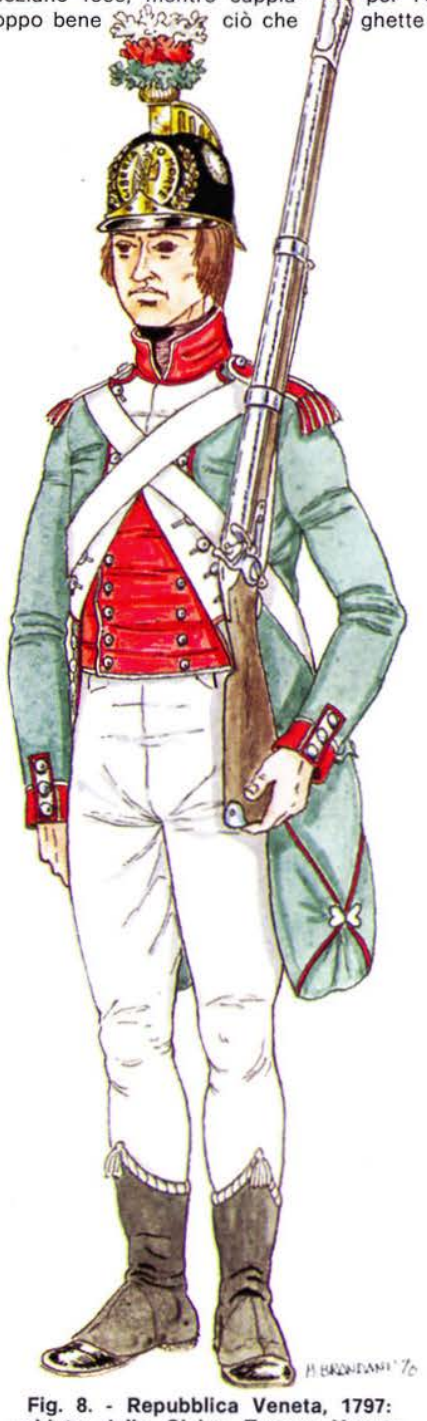


Fig. 8. - Repubblica Veneta, 1797: soldato della Civica Truppa Veneta.

Fig. 9. - Repubblica Ligure, 1798: caporale dei granatieri, I battaglione.

nuova uniforme, simile alla precedente, ma completamente bleu e con ghette nere lunghe. I colori distintivi, visibili solo al colletto e nelle filettature, erano il giallo per il battaglione di gendarmeria (che tuttavia pare vestisse come l'omonimo Corpo francese, in bleu e cremisi); il bianco per il I battaglione; il rosso per il II; il bleu per il III ed il celeste per il IV.

I granatieri avevano come sempre spalline e pompon rossi, mentre i cacciatori li avevano verdi; degli stessi colori erano anche i piumetti dei loro ufficiali, mentre gli ufficiali delle compagnie fucilieri li avevano rossi con la sommità verde, come si nota nella figura 10 che rappresenta l'alfiere del IV battaglione, con l'unica bandiera conosciuta della Repubblica Ligure.

Anche l'artiglieria vestiva una giacca bleu con spalline e paramani rossi, patte dei paramani bleu filettate di rosso, colletto rosso filettato di bleu e falde rosse con granata bleu, gilet e calzoni bianchi, ghette nere corte con orlo rosso ed un bicorno con cappio nero, coccarda e pompon, insolitamente, verde.

Una giacca lunga, pure bleu, era indossata dalla Guardia Nazionale, con colletto e paramani dello stesso colore, falde, patte dei paramani e risvolti bianchi, filettature rosse e bottoni bianchi; pantaloni bleu, gilet bianco, ghette corte nere e bicorno con cappio bianco, coccarda e piumetto con i colori nazionali completavano la divisa.

L'esercito e la Guardia Nazionale della Repubblica Ligure parteciparono, indossando le divise da ultimo adottate, ad operazioni di contro - guerriglia sull'Appennino, alle ultime fasi della campagna contro gli austro - russi ed infine al durissimo assedio di Genova, difesa dal Massena.

LA REPUBBLICA ROMANA E QUELLA PARTENOPEA

Anche la Repubblica Romana, proclamata nel 1798, si ispirò per le uniformi delle sue truppe ai propri colori nazionali, che erano il bianco, il rosso ed il nero; di conseguenza il primo Corpo ad essere costituito, la « Legione Romana » (con un simile aggettivo a disposizione il sostantivo « legione » doveva sembrare irresistibile!) aveva, secondo un diario del tempo, « *monture di panno bianco con bavaresi rosse e risvolti* [paramani] *neri* ». Colori che ritroviamo anche nella figura 11, che raffigura un commissario di guerra.

Il Corpo dei commissari di guerra era composto in tutto da undici ufficiali, tre commissari ordinatori, quattro commissari di prima e quattro di seconda classe, con mansioni ispettive. Il taglio dell'abito era simile a quello dell'omonimo Corpo francese ed era così descritto nel decreto istitutivo: « *Abito di panno bianco nazionale, foderato in rosso, senza bavaresi ed abbottonato sul petto. Collo rivoltato scarlatto. Paramani e patte di velluto nero con tre bottoncini. Tasche orizzontali filettate di scarlatto con tre bottoni. Camiciola e calzoni bianchi. Stivali. Bottoni gialli con ghirlanda e l'iscrizione " Amministrazione Militare ". Cappello bordato di seta nera, con bottone giallo, coccarda e pennacchio rosso. Spada sospesa a pendone di pelle nera, con dragona oro, a cordone per l'ordinatore, da capitano per gli altri. Nelle cerimonie medaglia gialla con la scritta " Rispetto alle Leggi " sospesa sul petto a mezzo di fettuccia tricolore. Il commissario ordinatore in capo avrà un ricamo d'oro di due centimetri e mezzo al collo e ai paramani, tutti gli altri soltanto al collo* ».

Una uniforme simile nel taglio e nei colori a quella della gendarmeria francese ebbero i due reggimenti dell'omonima specialità romana, con giacca bleu guarnita di rosso è filettata di bianco, gilet bianco, calzoni di pelle, stivali alla scudiera e bicorno gallonato di bianco con coccarda e pennacchio rosso.

Alla fine del 1798, con l'invasione napoletana, la gendarmeria si trasformò in cavalleria e contò diversi ufficiali che percorsero in seguito una splendida carriera nei Quadri dell'Esercito italico, come il Palombini, lo Schiazzetti e il Narboni. Gli altri Corpi militari ebbero breve vita, così come breve e stentata fu l'esistenza della stessa Repubblica, costretta ad impiegare le sue truppe, do po la brillante prova of ferta contro i borbonici a Civitacastellana, quasi esclusivamente per reprimere le rivolte che una

Fig. 10. - Repubblica Ligure, 1798: alfiere dei battaglioni di Linea.

dopo l'altra, divampavano in ogni angolo del suo territorio.

Ancor più breve e tormentata fu la vita della Repubblica Partenopea, o Napoletana, culminata nell'eroica difesa dei castelli napoletani contro le masse della Santa Fede, i russi e la flotta inglese, e la cui fine si consumò nel dispregio dei patti di resa da parte dell'avversario.

Nata dopo l'invasione di Roma da parte di Ferdinando IV e la sua successiva sconfitta, la Partenopea visse, infatti, meno di sei mesi: della sua organizzazione militare quindi si sa molto poco, sia per la breve durata della Repubblica sia per la durezza della repressione legittimista, mentre quasi nulla si conosce delle sue uniformi.

E' noto solo il regolamento delle divise della Guardia Nazionale che, precisando esser il vestiario uguale per tutti, ufficiali e guardie, così specificava: « *Il fondo dell'uniforme bleu come la fascia, i pettini rossi col dente* [filettatura] *giallo, dovendo la figura stringersi sotto ed unirsi al taglio: la pistagna e la paramanica saranno gialle col dente rosso, portando la manica chiusa alla granatiera colla " paletta "* [pattina] *rossa ... il sottabito sarà la sottoveste gialla, la calzatura* [calzoni] *bleu con coturno. Pennacchio nazionale e cappello uguale per tutti* ».

Il regolamento forniva poi altre disposizioni relative ai distintivi di grado.

La figura 12, basata sui due personaggi che compaiono in un quadro d'epoca, dipinto da Saverio Della Gatta (ora al Museo Nazionale di San Martino in Napoli), raffigurante un combattimento tra le cannoniere napoletane e la flotta inglese, mostra come le prescrizioni anzidette fossero rispettate e come, anche per la Partenopea, fossero in auge i colori nazionali quali caratteristiche dominanti dell'uniforme. La differenza di maggior spicco rispetto alla prescrizione regolamentare è il colore dei calzoni, che sono gialli anziché bleu: il giallo è, peraltro, confermato anche da altre fonti d'epoca come il « Diario Napoletano » del De Nicola ed il quadretto « naïf » raffigurante il cosiddetto « Miracolo di Sant'Antonio », anch'esso conservato al Museo Nazionale di San Martino in Napoli.

Fig. 11. - Repubblica Romana, 1798: Commissario di guerra.

Fig. 12. - Guardia Nazionale della Repubblica Partenopea, 1799.

uniformi del primo tricolore

Repubblica Italiana

1° reggimento cacciatori a cavallo - Sottufficiale con bandiera del reparto e guastatore in alta tenuta, 1801.

Mentre Genova resisteva all'assedio austriaco, tra gli italiani rifugiatisi in Francia si venivano organizzando delle nuove truppe e, nella primavera del 1800, attraverso il Gran San Bernardo, la « Legione Italica » (significativa la scelta del nome!) scendeva in Italia coprendo il fianco sinistro dell'Esercito francese e liberava Varallo, Lecco, Bergamo e Brescia. Dopo Marengo, sgombrata la Lombardia dagli Austriaci, si procedeva a nuovi arruolamenti e le Divisioni della ricostituita Repubblica Cisalpina (dal 1802 Repubblica Italiana), portate a tre, partecipavano alle ultime fasi della campagna, distinguendosi a Mantova, a Trento ed a Siena. Ovviamente, soltanto alla conclusione della pace, nel 1801, si poteva provvedere ad un nuovo ordinamento delle truppe e ad una regolamentazione delle loro uniformi, che introdusse criteri innovatori di vasta portata.

LE TRUPPE A PIEDI

L'affrettata e convulsa organizzazione dell'Esercito nel corso della guerra aveva portato ad una notevole confusione nel campo delle uniformi, cosicché accanto alle vecchie divise delle truppe della Repubblica Cisalpina si potevano vedere quelle verdi con le mostre (colletto, paramani e filettatura) gialle della fanteria e dei cacciatori a cavallo della « Legione Italica ». La sola unità della Legione che non avesse mostre gialle e la cui uniforme, anzi, si rifacesse a quella cisalpina era il « battaglione ufficiali », composto dagli ufficiali in sovrannumero che non avevano trovato impiego nei battaglioni della legione e che servivano perciò come semplici soldati. Questo reparto, in cui abbondavano i profughi romani e napoletani, aveva, per ovvi motivi, un'uniforme (fig. 1) un po' più ricca del consueto che comprendeva bicorno con pompon rosso e verde, panciotto e calzoni bianchi, giacca verde e lunga con falde rosse, filettature bianche e rosse e, sui risvolti rossi del petto, bottoniere in filo verde che volevano forse segnalare la particolare natura del reparto.

Nell'autunno del 1801, per la fanteria di linea venne regolamentata l'uniforme che, in linea di massima, era la stessa di quella precedentemente adottata sotto la prima Repubblica Cisalpina. Per gli ufficiali, con ordine del giorno 16 ottobre 1801, venivano precisati anche i modelli di soprabito e di piccola tenuta illustrati nella figura 2. L'abito con risvolti era sostituito, infatti, da un « frac » interamente verde, con colletto rosso filettato di bianco, mentre panciotto e calzoni restavano quelli della gran tenuta, verdi per l'inverno e bianchi per l'estate. Caratteristici i distintivi di grado della piccola tenuta; bottoncini bianchi, in vario numero, cuciti su una linguetta bianca filettata di verde

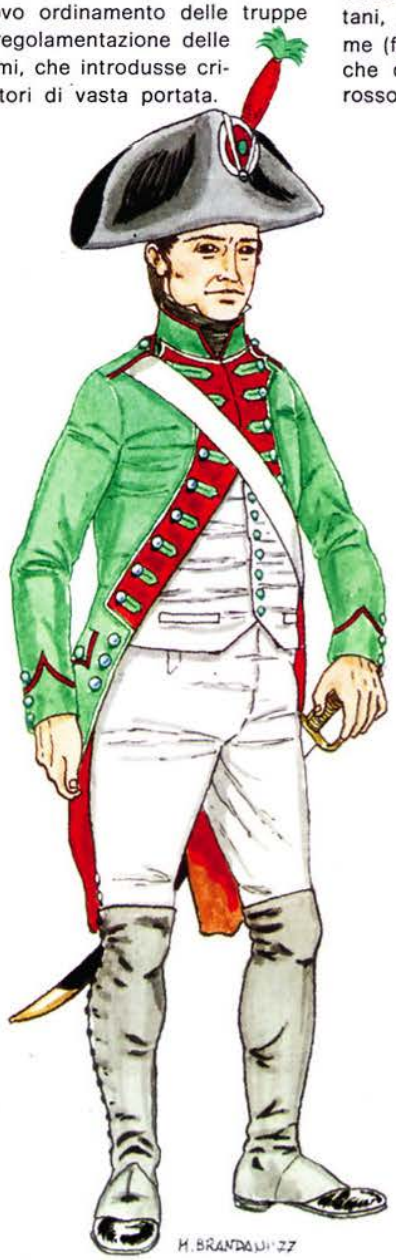


Fig. 1. - Battaglione ufficiali, 1800.

Fig. 2. - Capitano dei granatieri della linea in piccola uniforme e soprabito, 1802.

posta sul colletto. Gli stessi distintivi si trovavano sul soprabito a due petti, ugualmente verde e dotato di pellegrina. Da notare nella citata fig. 2 che l'ufficiale porta un piumetto rosso anziché un pompon ed una granata bicolore anziché un bottoncino argentato sulla ganza che ferma la coccarda tricolore, poiché appartiene ad una compagnia granatieri e non ad una fucilieri.

In data 22 luglio 1802, per calzoni e panciotto della fanteria di linea venne modificato il colore, da verde in bianco. Dopo tale modificazione, l'uniforme restò invariata per alcuni anni come testimoniano disegni di raccolte tedesche, di pochi anni posteriori, che mostrando come il soldato realmente vestisse, confermano la giacca verde con risvolti del petto bianchi filettati di rosso e colletto rosso (giallo, a volte, per le compagnie volteggiatori) lasciando intravedere, invece, una certa differenziazione per quel che riguardava i paramani che potevano essere rossi o verdi e provvisti o meno di pattina di colore. Le stesse fonti confermano che, verso il 1803 il cappello veniva sostituito con lo shakot di feltro e cuoio e, per la gran tenuta dei granatieri, con il berrettone di pelo d'orso che, per il 1° reggimento, aveva (secondo un disegno del Bourgeois d'Hambourg, autore di una di queste raccolte) una placca di ottone con la granata e le lettere R.I. Questi copricapi avevano cordoni, fiocchi e piumetti che, come le spalline ed i distintivi di grado, si adeguavano nelle forme e nei colori a quelli in uso nell'Esercito francese.

A parte la disposizione dei colori, i componenti del « Battaglione Veterani ed Invalidi » vestivano nel 1802 come la fanteria di linea, con giacca verde, colletto e paramani bianchi, risvolti e fodera rossi, panciotto e calzoni bianchi, ghette nere lunghe e cappello; solo per un breve periodo, prima che la compagnia invalidi venisse disciolta e restasse in vita il « Battaglione Veterani », gli invalidi avevano colletto, paramani e panciotto rossi e risvolti e calzoni verdi. Uniformi simili nel taglio a quella della fanteria erano di prescrizione anche per l'artiglieria ed il genio.

Nel 1801 l'artiglieria vestiva in verde, con mostre (colletto, paramani, patte dei paramani, controspalline e risvolti del petto) nere filettate di rosso, bottoni bianchi e falde rosse con granate di panno verde; uniforme rimasta quasi invariata fino al 1805 allorché i paramani e le loro patte diventarono rossi e le controspalline verdi.

Nel 1801 le varie specialità del genio vestivano anch'esse in verde ma con mostre di vari colori, e più precisamente: gli zappatori (fig. 3) avevano paramani e patte rossi filettati di verde, falde rosse, filettature rosse al colletto ed ai risvolti e spalline gialle con frangia (nel 1802 i paramani divennero verdi con filettatura rossa); gli operai avevano colletto, paramani, patte e controspalline neri filettati di rosso e ghette corte nere, vestendo per il resto come gli zappatori; i minatori — ai quali si era dapprima pensato di dare una divisa grigio ferro — indossavano un'uniforme verde, dotata di colletto, paramani e patte bleu filettati di rosso, come i risvolti, e falde e spalline rosse. Comune a tutte le specialità del genio era il bicorno con coccarda tricolore e la filettatura rossa dalle tasche disposte orizzontalmente. In data anteriore al 1805, tutte le specialità del genio adottarono falde rosse e mostre nere filettate di rosso, ad eccezione dei pontonieri, specialità allora di recente costituzione, che aveva filettature celesti. Fino al 1802, gli ufficiali geografi, facenti parte del genio, vestivano giacca verde con mostre nere filettate di bianco, calzoni e panciotto bianchi, stivali alla ussara e bicorno; uniforme mutata poi in giacca verde ad un petto con falde rosse, paramani di velluto nero e colletto pure di velluto nero, con due asole d'argento per parte, panciotto e calzoni bianchi e stivali alla scudiera.

L'onda della regolamentazione dell'uniforme investì poi anche tutti gli ufficiali dei vari servizi, dai commissari di guerra ai cappellani, dagli « ispettori alle rassegne » ai medici.

Alla piccola uniforme di un ufficiale medico, stabilita con ordine del giorno del 10 marzo 1801, è dedicata la figura 4. Con la gran tenuta, l'abito dei medici era abbellito da ricami in seta bianca, raffiguranti due serpenti avviticchiati ad un ramo di dittamo, disposti in varia guisa a seconda del grado. Il chirurgo e il farmacista vestivano alla stessa maniera distinguendosi dal medico solo per il colore delle mostre che erano rosso fuoco per il primo e verdi per il secondo.

Assai più vaga e imprecisa era la regolamentazione sull'uniforme della fanteria leggera, poiché la vecchia divisa, verde con mostre gialle, del battaglione leggero della Legione Italica, più volte scartata, tornava sempre ad imporsi per motivi estetici e, soprattutto, economici.

Fig. 3. - Zappatore del genio, 1801.

Infatti, con decreto dell'8 Pratile dell'anno X, a questa divisa venne sostituita quella, illustrata nella figura 5, verde chiaro con colletto e risvolti verde scuro filettati di bianco, bottoni bianchi, paramani rossi filettati di bianco e calzoni e panciotto verdi. Il taglio era simile a quello della fanteria leggera francese alla quale si rifaceva anche lo shakot con placca romboidale e fiocchi bianchi, caratterizzato inoltre dal pompon verde portato lateralmente, come usava appunto in quegli anni. Dopo un breve periodo, l'uniforme verde con mostre gialle tornò (o era rimasta?) in vigore per venire ancora una volta soppiantata, ma per poco, da una divisa grigio celeste con mostre rosse e verdi, variamente disposte per i due reggimenti. Uniforme questa che troviamo in uso, insieme a quella verde con mostre gialle, ancora nel 1807, a giudicare dai disegni di alcune fonti tedesche che videro le truppe italiane in marcia per portarsi all'assedio di Kolberg, nella Prussia orientale.

LE UNITA' A CAVALLO

Nella primavera del 1800 erano state ricostituite in Francia due unità di cavalleria, un reggimento di ussari ed uno di cacciatori a cavallo, che alla campagna di quell'anno parteciparono solo con qualche squadrone.

L'uniforme dei cacciatori a cavallo, dapprima assai simile a quella delle truppe leggere della Legione Italica nel taglio e nei colori, venne ben presto mutata nella foggia pur mantenendo invariati i colori verde e giallo, come appare nella tavola d'apertura. Come si può rilevare, le cordelline bianche sul petto e la fascia avvolta intorno allo shakot danno più l'idea dell'ussaro che non quella del cacciatore, idea rafforzata dalla fascia in vita e dalla « sabre - tache » rossa; ma era tale l'influsso esercitato dalla moda di vestire « alla ussara » che neppure le altre unità di cavalleria riuscivano a sottrarvisi, limitandosi, per distinguersi, a non far uso della « pelisse » negligentemente svolazzante da una spalla. La bandiera raffigurata sulla tavola d'apertura è una di quelle concesse agli squadroni del reggimento nel 1800, quando l'unità era inquadrata nella « Divisione Cisalpina » come è testimoniato dall'iscrizione sottostante il fascio littorio posto al centro del vessillo. Lo zappatore, come i suoi omonimi della fanteria, invece dello shakot faceva uso del berrettone di pelo nero con piumetto rosso.

Quest'uniforme venne portata fino al 1803, allorché il corpetto, o « dolman », venne sostituito da una giubba senza ornamenti.

I due reggimenti ussari vestivano in maniera abbastanza simile e più precisamente, a giudicare da una stampa del Museo del Risorgimento di Milano (databile intorno al 1801), il 1° reggimento aveva corpetto verde con col-

Fig. 4. - Ufficiale medico di 2ª classe in piccola tenuta estiva, 1801.

Fig. 5. - Cacciatore della fanteria leggera, 1802.

letto e paramani rossi filettati di bianco e cordelline bianche, pantaloni verdi con « nodi ungheresi » e filettature bianchi, sciarpa bianca e rossa in vita, stivali corti neri e shakot; il 2° reggimento differiva per avere il verde al posto del rosso e viceversa. Inoltre, lo shakot di quest'ultimo reparto era provvisto di piumetto verde a cima rossa, di cordoni e fiocchi bianchi e di una placca quadrangolare metallica sulla quale, stranamente, era posta la coccarda tricolore con il numero 2 in bianco al centro. Successivamente, nel 1802, secondo dati d'archivio riportati nelle « carte Cenni », il 2° reggimento adottava pantaloni bianchi anziché rossi, sostituiva il vecchio shakot con uno nuovo, nero, foderato di rosso e cambiava le pelli di montone sotto la sella con gualdrappe di panno rosso. Analogamente il 1° reggimento adottava gualdrappe di panno verde.

Anche l'artiglieria a cavallo vestiva alla ussara, pur conservando i colori distintivi dell'artiglieria, avendo adottato un corpetto verde con paramani e colletto neri filettati di rosso e cordelline rosse, fascia alla cintura rossa e nera, pantaloni verdi guarniti di rosso, stivaletti e shakot nero.

Nel 1802 la cavalleria comprendeva anche un reggimento di cavalleria leggera polacca, dappoiché, con una legge dell'aprile di quell'anno, tornavano alle dipendenze italiane le truppe polacche già al servizio della Cisalpina e passate in Francia nel 1799. Con decreto del 18 settembre 1802 si regolamentava l'uniforme degli ufficiali di questo reggimento. Essa doveva essere bleu con mostre gialle e con la caratteristica « czapka » polacca (la Brigata di fanteria vestiva, invece, in bleu con mostre cremisi). Assai interessante era l'uniforme dei trombettieri della cavalleria polacca, tramandataci da un disegno della « Cronaca Rovatti ». Come si può vedere dalla figura 6, il trombettiere, secondo l'uso del tempo, vestiva una divisa che, nei colori, si differenziava dalle altre della sua unità.

Un'altra formazione si era andata aggiungendo in quegli anni alle unità a cavallo della Repubblica Italiana, la Gendarmeria, la quale, pur avendo come compito istituzionale il mantenimento dell'ordine pubblico, era considerata parte integrante dell'Esercito. L'art. 133 e seguenti della legge istitutiva della Gendarmeria prevedevano per questo Corpo una giubba di color grigio ferro carico con colletto, paramani, fodera e risvolti del petto di color cremisi, con bottoni di metallo bianco, gilet grigio ferro filettato di cremisi, pantaloni di pelle e stivali alla scudiera (fig. 7). (I gendarmi a piedi indossavano calzoni grigio ferro e ghette nere). Completavano l'uniforme il bicorno con coccarda tricolore e pompon verde (piumetto tricolore per gli ufficiali), buffetterie bianche e spalline e cordoni bianchi per sottufficiali e truppa ed in argento per gli ufficiali. Gualdrappa, coprifonde e

Fig. 6. - Tromba dei cavalleggeri polacchi, 1803.

Fig. 7. - Gendarme a cavallo, 1801.

portamantello erano cremisi con gallone bianco e le lettere G.N. (Gendarmeria Nazionale), pure in bianco, agli angoli della gualdrappa e la lettera distintiva dello squadrone (Primo, Secondo, ecc.) insieme al numero di compagnia sul coprimantello. Più tardi, verso il 1804, il verde scuro sostituì il grigio ferro come colore di base.

LA GUARDIA

A somiglianza di ciò che era avvenuto sotto la prima Repubblica Cisalpina e, soprattutto, di ciò che si era organizzato in Francia con la « Guardia Consolare » che a Marengo aveva ricevuto un glorioso battesimo del fuoco, nella Repubblica Italiana, tornata la pace, si procedette alla costituzione di un'unità scelta, denominata dapprima « Guardia del Governo » e successivamente « Guardia del Presidente », formata con elementi accuratamente selezionati tra le truppe di linea. La Guardia, dal giugno 1802, era costituita su due battaglioni di fanteria, uno composto da granatieri e l'altro da cacciatori, su uno squadrone di granatieri ed uno squadrone di cacciatori a cavallo, su una batteria a cavallo e relativo treno.

Un figurino ufficiale, conservato in copia al Museo del Risorgimento di Milano, fornisce notizie della prima uniforme dei Granatieri che consisteva in berrettone nero di pelo con placca metallica gialla, piumetto rosso, cordoni bianchi e fiocco tricolore con frangia bianca, giacca verde con semplici mostrine rettangolari bianche al colletto e falde foderate di bianco, spalline e cordelline dello stesso colore, così come il panciotto ed i calzoni, e ghette nere lunghe. In piccola tenuta, secondo la stessa fonte, veniva indossata una giacca verde ad un solo petto con mostrina rossa al colletto cui era sovrapposto un alamaro bianco, ed era usato un bicorno nero con pompon rosso invece del berrettone, mentre tutti gli altri capi di vestiario rimanevano invariati.

Pur se l'uso di cordelline alle spalle e di alamari voleva denotare nella divisa della « Guardia » il carattere di reparto scelto, quest'uniforme risultava un po' semplice e disadorna per cui, dopo un progetto di adozione di una divisa rossa, forse introdotta in via sperimentale, verso il 1804 fu adottata una nuova uniforme assai vicina, peraltro, a quella delle compagnie granatieri della fanteria di linea, dalla quale si distingueva soprattutto per il berrettone con visiera. L'uniforme della figura 8 trova conferma in un dipinto dell'Hoffmann che osservò la Guardia Italiana allorché questa si portò a Parigi per partecipare alle cerimonie dell'incoronazione di Napoleone ad Imperatore dei francesi, alla fine del 1804. E' da rilevare come in nessuna delle due placche dei berrettoni ora descritti comparissero, oltre alla granata, le parole « Guardia del Presidente » che pure si ritrovano insieme alle lettere R

Fig. 8. - Granatiere della Guardia, 1803.

ed I (Repubblica Italiana) su una placca conservata al Museo del Risorgimento di Udine; a meno che questa placca non facesse parte dell'uniforme, non si sa se progettata oppure messa sperimentalmente in uso, di cui è fatta menzione nelle « carte Cenni » alla data dell'11 Pluvioso dell'anno XII, contemporanea perciò alla divisa rossa.

Del battaglione cacciatori conosciamo una sola uniforme, estremamente interessante, che ci è stata tramandata dall'Hoffmann e che consisteva in shakot rosso con piumetto bianco a cima rossa e placca romboidale di metallo bianco, giacca corta rossa con bottoni gialli, colletto verde filettato di rosso, paramani e falde verdi filettati di bianco, filettatura bianca anche alle pattine dei paramani ed ai risvolti a punta del petto, panciotto verde, pantaloni rossi e ghette cortissime nere orlate di rosso. Un'uniforme con i colori nazionali, quindi, ma con il rosso, inusualmente, come colore di base.

Dei Granatieri a cavallo si sa poco; a parte un'uniforme rossa con mostre bianche (che si ignora se soltanto progettata o se anche distribuita) si conosce solo una tenuta che li rendeva assai simili ai loro omonimi a piedi. Questa tenuta comprendeva un berrettone nero di pelo con visiera, cordoni bianchi e piumetto rosso, giacca verde con risvolti del petto bianchi e falde rosse, spalline « a trifoglio », bianche come le cordelline, guanti bianchi « alla moschettiera », panciotto e calzoni di pelle bianca e stivali neri alla dragona. Uniforme, questa, conservata anche dopo che, nei primi mesi del 1805, i due squadroni della cavalleria della Guardia vennero fusi per costituire i Dragoni della Guardia Reale, con la sola variante del casco di metallo giallo con la cresta, sovrastata da un'aquiletta dello stesso metallo, la criniera nera ed il piumetto verde a cima rossa, come ci è confermato da un altro dipinto dell'Hoffmann.

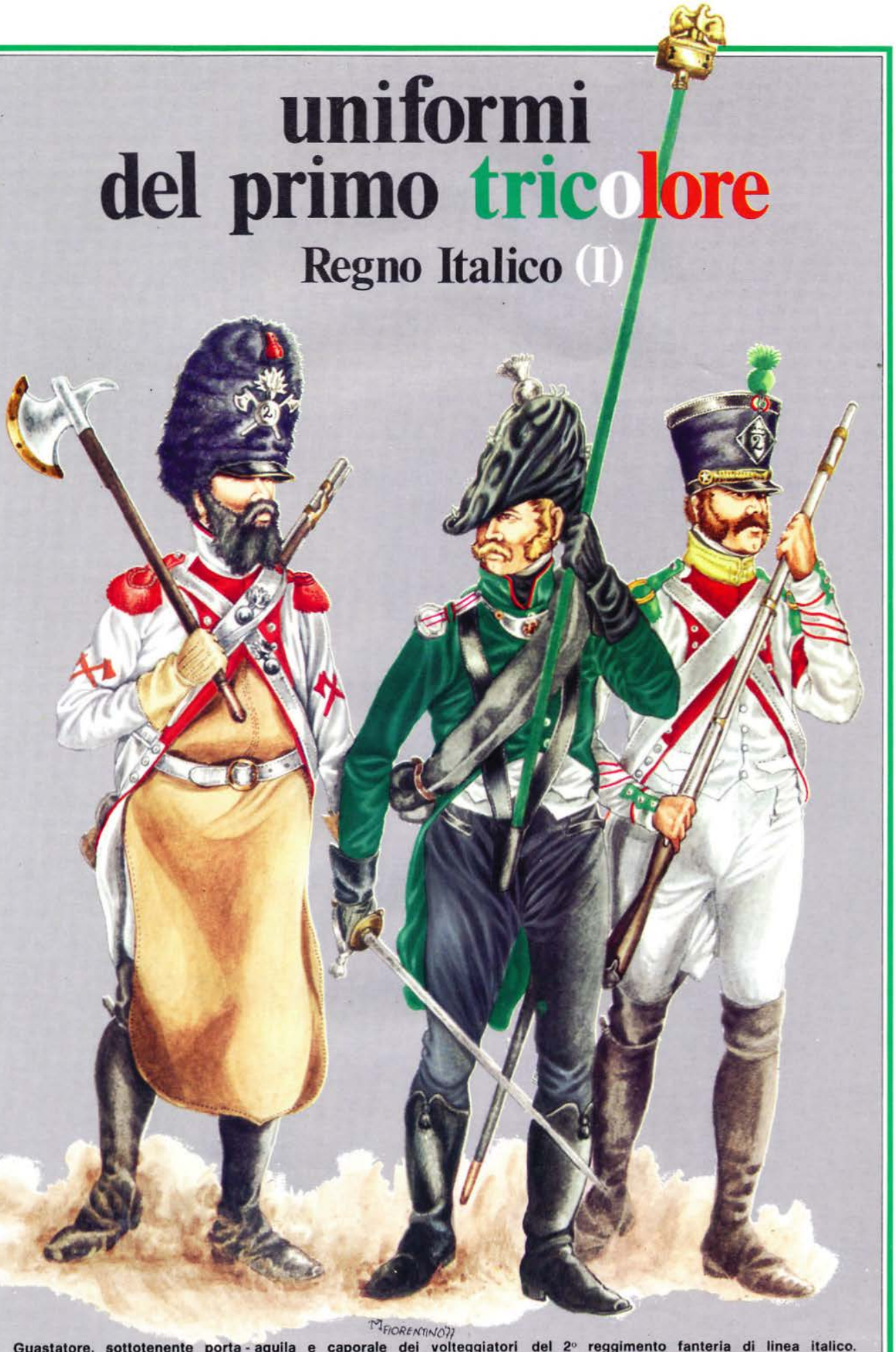
Lo squadrone cacciatori a cavallo vestiva un'uniforme alla ussara, come si può riscontrare dalla figura 9, assai ricca e colorata. Non si conoscono quali fossero gli ornamenti che fregiavano in origine la gualdrappa e la sabretâche dato che il dipinto dell'Hoffmann da cui è stata tratta l'illustrazione venne eseguito al momento del trapasso della Repubblica Italiana al Regno Italico nella primavera del 1805 e la Guardia, diventando Reale da Presidenziale che era, aveva già provveduto, anticipando i tempi, a modificare le proprie iniziali.

Il trombettiere dello squadrone vestiva alla stessa foggia ma con colbacco bianco con cordoni e fiocchi bianchi e rossi e piumetto celeste e rosso, dolman celeste con cordelline bianche e rosse, e « pelisse » e calzoni rossi.

Fig. 9. - Cacciatore a cavallo della Guardia, 1803.

uniformi del primo tricolore

Regno Italico (I)



Guastatore, sottotenente porta - aquila e caporale dei volteggiatori del 2° reggimento fanteria di linea italico.

A differenza della fanteria francese, che adottò l'uniforme bianca soltanto per un breve periodo, la fanteria di linea del Regno Italico conservò fino al 1814 l'uniforme bianca che aveva ricevuto nel 1807. Approvata da Napoleone con una lettera del maggio 1805, questa uniforme, sancita con decreto 1° luglio 1807, consisteva in bicorno nero con coccarda tricolore, giacca bianca con mostre rosse o verdi (vds. tabella sinottica), panciotto e calzoni bianchi, ghette nere o bianche a seconda della tenuta e della stagione.

Il bicorno, con circolare del 17 febbraio 1808, venne assai presto sostituito dallo shakot che, in corame nero, era alto 19 centimetri e recava sulla parte anteriore, sotto alla coccarda, una placca d'ottone romboidale, alta 11 centimetri e larga 10, con inciso il numero del reggimento sovrastato dalla corona ferrea a forma di pettine. Lo shakot era abbellito da pompon rossi ovoidali per la compagnia granatieri (che in gran tenuta portava il berrettone di pelo), verdi ovoidali per la compagnia volteggiatori e lenticolari con una fiamma sporgente, di vari colori diversamente disposti, per le compagnie fucilieri. Non era previsto l'uso di cordoni e di nappe ma l'iconografia ce li mostra, almeno per granatieri e volteggiatori, di colore rispettivamente rosso e verde. In campagna lo shakot era portato spesso sotto una foderina di tela cerata, in genere con il numero del reggimento dipinto in bianco.

La giacca, dello stesso modello precedentemente in uso, era, come già detto, bianca con mostre rosse e verdi così da formare i colori nazionali, anche se a volte le compagnie volteggiatori adottavano un colletto giallo. I granatieri portavano sulla giacca spalline frangiate di lana rossa, i volteggiatori le portavano verdi, oppure verdi col profilo giallo, mentre i fucilieri avevano controspalline di panno bianco filettate di rosso o di verde. Filettatura che verrà ufficialmente regolamentata solo nel 1811, con la circolare del 25 gennaio, che disponeva che i reggimenti dispari ponessero una filettatura verde ai risvolti del petto, ai paramani e alle tasche (orizzontali a tre punte) e quelli pari una rossa. Filettature che si estesero ben presto (se non si erano già estese prima) alle controspalline ed alle falde, bianche queste ultime ed ornate da granate, in genere rosse, per i granatieri, da cornette verdi per i volteggiatori e da stellette, cuoricini o numero del reggimento per i fucilieri.

Dalla testimonianza del « manoscritto di Berna » risulta anche che, nel tardo 1813, la fanteria italica portava una giacca di nuovo tipo, simile a quella adottata l'anno prima in Francia, e ciò nonostante il fatto che le « tabelle » sancite quell'anno in Italia non prevedessero alcuna innovazione nel taglio della giacca.

I calzoni, che giungevano poco sotto al ginocchio, eran portati con le ghette ed erano sostituiti d'estate e in campagna da pantaloni lunghi di tela bianca o cruda. Negli ultimi anni, poi, divenne abituale l'uso dei pantaloni, generalmente di colore stinto, dal grigio al verdino. Ugualmente il cappotto, che secondo il regolamento del 1807 doveva esser grigio con mostrine al collo di vari colori, finì per esser portato, per necessità belliche, un po' di tutti i colori, fino al giallastro (fig. 1).

L'equipaggiamento comprendeva uno zaino di pelle di vitello, una giberna di cuoio nero, adorna a volte di emblemi (granata, cornetta, ecc.) in ottone, e due bandoliere di cuoio bianco, una per la giberna e l'altra per la baionetta o la daga. Allorché, alla fine del 1807, venne loro interdetto l'uso della daga, i fucilieri portarono una sola bandoliera alla quale era agganciato, anteriormente, il fodero della baionetta.

Graduati di truppa e sottufficiali vestivano come il soldato semplice, distinguendosi solo per i galloni distintivi di grado, in lana o in argento, disposti trasversalmente sulle braccia. I tamburini nonché i suonatori di cornetta delle compagnie volteggiatori erano in genere caratterizzati, oltre che dai loro strumenti, anche da un gallone bianco e rosso posto al colletto e ai paramani. Gli zappatori vestivano come i granatieri (e quindi berrettoni di pelo con placca metallica, cordoni e pennacchi rossi e, spesso, visiera filettata in ot-

Fig. 1. - 1812 - 13: cornetta dei volteggiatori di linea in cappotto.

tone) e portavano, inoltre, un grembiale di cuoio chiaro, i guanti con prolunghe, l'ascia e la barba lunga insieme al distintivo di funzione consistente in due ascie incrociate, sormontate da una piccola granata, portato sulle maniche in panno rosso o verde. Per i musicanti il regolamento prevedeva un semplice gallone d'argento sull'abito ma era normale che, a spese degli ufficiali, la banda vestisse nel modo più sfarzoso possibile, rasentando l'eccentricità nella cosiddetta « banda turca » che si avvaleva spesso di suonatori negri o orientali. Ne è un esempio il « cappello cinese » della figura 2 (favoritoci insieme ad altro materiale dal sig. Forthoffer, il maggior studioso straniero delle nostre uniformi).

Gli ufficiali vestivano come la truppa ma con panno di miglior qualità, con gli stivali al posto delle ghette e si distinguevano, ovviamente, per l'armamento e per le spalline in tessuto d'argento che rappresentavano i distintivi di grado. In servizio portavano una gorgiera di metallo bianco che recava, di solito in ottone, una granata, una cornetta, il monogramma reale oppure, come nel caso della figura 3, il numero del reggimento. La figura, ricavata da un acquarello del Museo del Risorgimento di Macerata, è assai interessante anche perché mostra l'insolito uso di un'aquila, alla francese, sullo shakot invece della consueta placca romboidale. Fuori servizio ed in campagna, gli ufficiali erano soliti indossare il « surtout » (o frac), un capo d'abbigliamento non regolamentare né regolamentato che consisteva in una giacca ad un solo petto, verde, filettata a volte di bianco o di rosso, come nella figura d'apertura, che mostra un sottotenente porta - aquila del 2° reggimento di linea in Illiria, nel tardo 1813. Dalla tavola si può anche rilevare come per i soldati del Regno Italico (e per quelli francesi) quel che contava nell'insegna del reggimento era l'aquila – posta in cima all'asta – e non il drappo; il contrario cioè di quel che oggi si usa. Ed è per questo che l'alfiere della tavola d'apertura porta solo l'aquila mentre la bandiera (quattro triangoli con-

Fig. 2. - 1810: musicante negro del 5° reggimento fanteria di linea con cappello cinese.

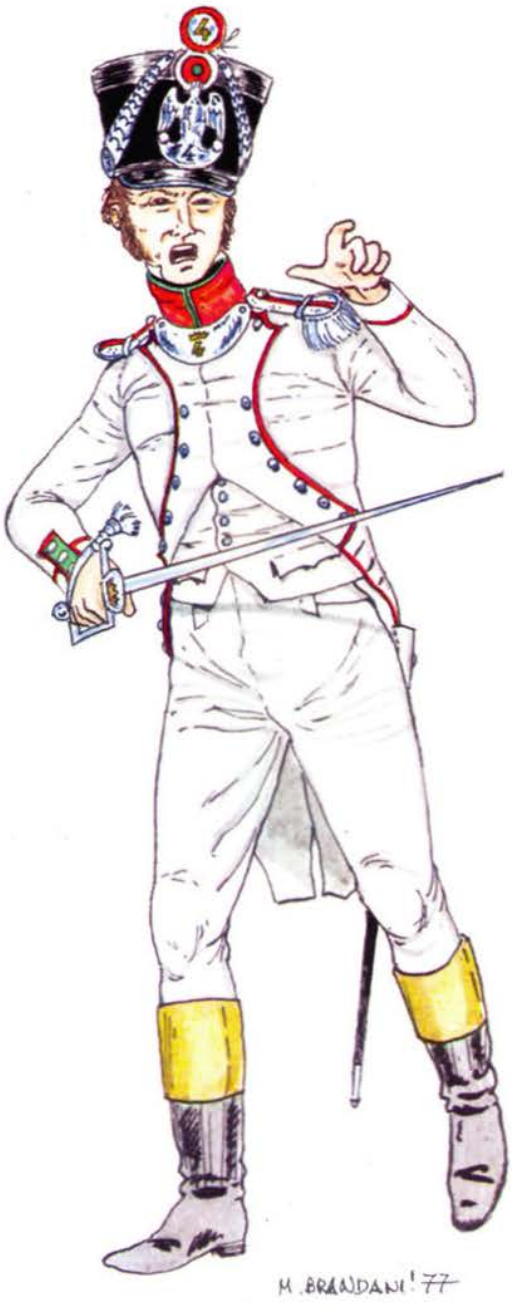


Fig. 3. - 1811: ufficiale del 4° reggimento fanteria di linea.

trapposti rossi e verdi con un rombo bianco al centro, recante un globo azzurro con iscrizioni) era lasciata indietro.

Alla fine del 1810 ad ogni reggimento di fanteria venne aggiunta una compagnia di artiglieria reggimentale, i cui componenti vestivano un'uniforme (giacca, panciotto e calzoni) di color verde scuro con mostre e filettature rosse, come è meglio precisato nella tabella. Gli addetti ai trasporti, a quello che era allora detto il « treno », dell'artiglieria reggimentale, sostituivano ai calzoni di panno verde quelli di pelle biancastra ed alle scarpe e alle ghette gli stivali alla scudiera. Pure in verde scuro ma con panciotto e calzoni bianchi vestivano i battaglioni, poi reggimenti, « Veterani e Invalidi » e « Guardia della Città di Venezia », composto quest'ultimo da Veneziani adibiti alla custodia dei forti della laguna, compito al quale erano stati chiamati perché assuefatti al clima che, durante l'estate, si rivelava pernicioso per le truppe provenienti dalla terraferma. Copricapo di ambedue i reggimenti fu dapprima il bicorno, sostituito in seguito dallo shakot che recava sulla placca, al di sotto del « pettine », le lettere « R.V. » seguite dal numero del battaglione, per i Veterani, e le lettere « G.D.V. » per la Guardia di Venezia.

Sempre con giacca verde e panciotto e calzoni bianchi eran vestite le Compagnie Dipartimentali di Riserva, costituite il 10 febbraio 1811, una per ciascun dipartimento (provincia), e destinate al mantenimento dell'ordine pubblico ma che, sotto l'incalzare degli avvenimenti bellici, avrebbero raggiunto due anni dopo la linea del fronte. L'equipaggiamento era quello della fanteria di linea e lo shakot, sulla cui placca spiccava la lettera « R », aveva un « pompon » a fiamma con i tre colori disposti orizzontalmente, come la Guardia di Venezia. Lo stesso pompon sovrastava lo shakot del battaglione della « Guardia della Città di Milano », organizzato nel dicembre del 1812 nella capitale del Regno con compiti analoghi a quelli delle Compagnie Dipartimentali di Riserva, e che, come queste, sarebbe dopo qualche mese partito per la guerra, distinguendosi in Germania nella campagna del 1813. Questo battaglione aveva la giacca di un insolito color celeste carico, di bellissimo effetto, con falde bianche e mostre rosse. Mentre le Compagnie di Riserva erano composte solo da fucilieri, le unità « Guardie » avevano compagnie scelte di granatieri (sprovvisti di berrettoni) e di volteggiatori, caratterizzate dagli stessi distintivi delle pagnie scelte della fanteria di linea. La « Guardia di Venezia » aveva inoltre una compagnia di cannonieri con una particolare divisa.

I CORPI LEGGERI

Accanto alla fanteria di linea ed alle unità di seconda schiera, l'Esercito del Regno Italico annoverava un certo numero di reggimenti e di battaglioni di fanteria leggera, variamente denominati, che in realtà, eccettuata l'uniforme, si distinguevano assai poco, per ciò che concerneva l'impiego, dalle altre unità di fanteria.

L'uniforme dei quattro reggimenti di fanteria leggera comprendeva giacca e calzoni di panno verde scuro e panciotto giallo per il primo reggimento e verde scuro per gli altri tre. (Solo il 2° reggimento lo ebbe celeste fino al 1811 quando l'uniforme dei reggimenti leggeri venne definitivamente stabilita).

La giacca si distingueva da quella della fanteria di linea avendo le falde più corte, i risvolti del petto che terminavano a punta verso il basso, le tasche di forma diversa e le pattine dei paramani di forma rettangolare anziché a tre punte. I calzoni erano più aderenti e più lunghi di quelli della linea, mentre le ghette si arrestavano a metà polpaccio. Lo shakot era invece pressoché identico a quello della linea distinguendosi soltanto per la cornetta entro la quale era iscritto il numero del reggimento.

Le compagnie (di cacciatori, carabinieri e volteggiatori) erano distinte tra loro come le analoghe compagnie della linea, tenendo presente che cacciatori e carabinieri equivalevano a fucilieri e granatieri. Per i cacciatori, inoltre, il decreto che introduceva l'uso dello shakot aveva prescritto anche cordoni e nappe bianchi e verdi.

I colori distintivi, fissati nel 1811, erano, per i quattro reggimenti: il gial-

Fig. 4. - 1807: zappatore del 1° reggimento di fanteria leggera.

lo, il rosso, l'arancio ed il vinaccio che risaltavano sul colletto, i paramani e le filettature della giacca mentre le falde erano (o dovevano essere bianche). Lo zappatore della figura 4 rispetta, fino ad un certo punto, come tutti i suoi colleghi, le disposizioni del regolamento inalberando un colbacco di pelo fuori ordinanza, completo di piumetto rosso, ed un colletto rosso anziché giallo.

Naturalmente, negli ultimi due anni di vita del Regno, l'incalzare degli avvenimenti e l'esaurirsi delle scorte portarono al riciclaggio dei vecchi capi di vestiario ed alla confezione di nuovi non regolamentari; e così si videro cacciatori partire per la Germania con le vecchie giacche a mostre celesti del 2° reggimento ed ufficiali dei cacciatori passare per la Svizzera con giacche verdi, tagliate come quelle francesi del modello 1812, e con pantaloni lunghi pure verdi filettati del colore distintivo (fig. 5).

Due corpi leggeri a reclutamento regionale (oltre ad un terzo di breve durata) vennero organizzati dopo la campagna del 1805 - 6 che dilatò i confini del Regno Italico fino alla Dalmazia e furono la « Legione Reale Dalmatina », poi « Reggimento Dalmato », ed il « Battaglione Istriano », disciolto quest'ultimo nel 1811 ed incorporato nel 3° leggero. Per descrivere le loro uniformi ci serviremo delle parole del decreto 30 giugno 1806 che li organizzava e che, all'articolo 11, prescriveva per i Dalmati: « *Abito corto verde, colle rivolte rosse alle falde alla parte davanti, bottonato da sopra alla cintura con nove grossi bottoni bianchi, foderato di scarlatto, paramani a punta scarlatti con tre bottoni, colletto dritto, scarlatto per carabinieri e cacciatori, giallo canario per volteggiatori, due spalline rosse per carabinieri, verdi per volteggiatori e spallini di panno per cacciatori. Sottoveste bianca con maniche e piccola patta. Pantaloni verdi stretti da una correggia all'ungherese e chiusi sopra il malleolo da tre bottoni. Calzatura: " opanche " all'uso del paese. Cappello tondo di forma cilindrica, rilevato da asola a sinistra con pompon rosso per carabinieri, verde per cacciatori e giallo per volteggiatori* ». E all'articolo 12 prescriveva per gli Istriani « *Abito corto (" habit - veste ") verde, bottonato avanti con set-*

Fig. 5. - 1813: ufficiale di fanteria leggera.

te bottoni, rivolte, colletto e paramani color turchino celeste. Sottoveste bianca, pantaloni grigio - ferro, mezzi stivaletti e scarpe, cappello tondo cilindrico come quello dei Dalmatini». Come si vede, specie per i Dalmati, si modificava alquanto il tipico taglio delle uniformi, facendo anche concessioni al gusto locale con i pantaloni all'ungherese, stretti alle caviglie, e con le « opanche », una sorta di sandali in uso tra le popolazioni della regione. L'istriano della figura 6 mostra come non fossero poi eccessive le differenze tra la teoria e la pratica. Il caratteristico cappello a falda rialzata, detto anche « all'Enrico IV », venne sostituito nel 1809 dallo shakot regolamentare con pompon e cordoni verdi per i volteggiatori istriani e gialli per i volteggiatori dalmati, mentre per i carabinieri e i cacciatori dei due reparti i cordoni erano rispettivamente rossi e bianchi e i pompon rossi e bianco - verdi. La placca dello shakot aveva, per i Dalmati, al di sotto del « pettine » le iniziali « R.R.D. ».

Un altro corpo di fanteria leggera era il Battaglione, poi Reggimento, Coloniale, formato dai renitenti alla leva e dai disertori catturati, dislocato all'isola d'Elba, allora appartenente alla Francia, per evitare che questi soldati venissero di nuovo indotti in tentazione. La divisa del battaglione, composto esclusivamente da compagnie cacciatori, era simile nel taglio a quella dei reggimenti leggeri ed era completamente grigia, eccezion fatta per colletto, paramani e filettature che erano color verde erba.

L'ultimo corpo leggero ad essere costituito fu, nel 1813, il Battaglione Bersaglieri, detto comunemente dei « Bersaglieri Bresciani », dalla località in cui si era organizzato e che riprendeva così il nome di un'unità che aveva avuto una vita effimera nei primi anni del secolo. E' qui il caso di notare come, prima di giungere al 1836, anno di nascita degli attuali bersaglieri, si siano avute in Italia, nel Regno di Napoli e nello Stato Pontificio, altre due formazioni militari che hanno portato questo nome. L'uniforme dei « Bersaglieri Bresciani », che qui riproduciamo (fig. 7) traendola da un fac - simile (ora al Mu-

Fig. 6. - 1806: cacciatore del battaglione istriano.

Fig. 7. - 1813: bersagliere bresciano.

seo dei Bersaglieri in Roma), del figurino originale dell'Archivio di Stato di Milano, si ispirava abbastanza a quella dei loro diretti antagonisti, gli « jaeger » austriaci, sia nel colore della divisa sia nella forma del copricapo, e per commentare il disegno pensiamo sia bene riportare il testo del decreto istitutivo dei « Bersaglieri Bresciani » per la parte relativa all'uniforme: « *Abito verde con risvolti del petto dello stesso colore, dello stesso taglio usato attualmente dalla fanteria francese. Filettature e colletto verde erba e controspallina a forma di trifoglio. Bottoni gialli. Pantaloni grigi. Mezze ghette in cuoio da portare sotto ai pantaloni. Buffetterie nere e giberna nera; invece dello zaino un tascapane o un sacco da caccia in pelle di vitello. Cappello rotondo con una falda rialzata con una ganza verde. I sottufficiali avranno la ganza verde e oro, e cioè i bordi verdi e parte centrale in oro. Cappotto grigio* ».

Alcune note manoscritte del principe Eugenio – in calce al figurino originale – avevano poi precisato l'altezza della falda rialzata nonché il tipo del pugnale che doveva costituire, insieme ad un fucile da caccia a una o due canne, l'armamento del battaglione, la cui forza non superò però mai le due compagnie.

ARTIGLIERIA, GENIO E SERVIZI

L'artiglieria a piedi rimase fedele alla vecchia giacca verde con colletto e risvolti del petto neri e paramani, pattine dei paramani, fodera e filettatura rosse. Completavano la giacca due controspalline verdi filettate di rosso (spalline rosse frangiate per la compagnia scelta dei bombardieri). Il bicorno venne sostituito, piuttosto tardi, da uno shakot, dapprima sprovvisto di visiera, che recava al posto della placca due cannoni incrociati sormontati da una granata, il tutto in ottone. Nel 1810 l'artiglieria si accrebbe di una nuova specialità, quella dei Cannonieri Guardacoste, organizzati su sette compagnie per far fronte alla minaccia rappresentata nell'Adriatico dalla flotta inglese. L'uniforme, giusto l'articolo 37 del decreto istitutivo, era « *di panno verde, con paramani verdi, matelotte* (risvolti del petto) *nere, fodera bigia, panciotto e calzoni bigi, cappello guarnito in lana nera, bottoni di metallo bianco con impressi un'ancora, un cannone e un fucile* ». Da queste disposizioni è stata ricavata la figura 8.

Il genio, che molto ebbe a distinguersi in quegli anni, specie in Spagna e in Russia, vestiva come l'artiglieria a piedi distinguendosene per avere anche i paramani e le pattine di color nero. Le spalline, frangiate, erano gialle per le compagnie zappatori e rosse per la compagnia minatori. Curiosamente, invece che al genio, era stata affiancata alla fanteria, e più precisamente alla « Guardia di Milano », la compagnia

Fig. 8. - 1810: cannoniere guarda - coste.

	1° reggimento fanteria	2° reggimento fanteria	3° reggimento fanteria	4° reggimento fanteria	5° reggimento fanteria	6° reggimento fanteria	7° reggimento fanteria	Artiglieria reggimentale	Veterani	Guardia di Milano	Guardia di Venezia	Compagnia di artiglieria della Guardia di Venezia	Compagnie Dipartimentali di Riserva
Risvolti del petto	B	R	V	B	R	V	R	V	R	C	V	V	B
Colletto	V	B	R	R	V	B	R	V	B	R	R	V	R
Paramani	B	B	V	B	R	B	V	V	B	R	R	V	R
Pattine dei paramani	R	V	R	V	V	R	V	R	V	C	V	V	B
Filettatura	V	R	V	R	V	R	V	R	R	R	R	R	R
Fodera delle falde	B	B	B	B	B	B	B	B	R	B	V	V	B

LEGENDA: B = Bianco; V = Verde; R = Rosso; C = Celeste.

Fig. 9. - 1811: centurione degli infermieri.

« zappatori-pompieri », costituita in quella città, che vestiva, almeno in origine, con abito corto (tipo fanteria leggera) di color celeste carico con paramani, colletto e filettature rossi, panciotto e pantaloni celeste carico, ghettine corte e casco di metallo ed era armata di sciabola e di fucile con baionetta.

Ai medici, che avevano conservato l'uniforme descritta nell'articolo precedente (1) si affiancarono nel 1811 quattro compagnie di infermieri, al comando di un centurione e un sotto - centurione. Costoro erano soltanto equiparati agli ufficiali e quindi i loro distintivi di grado non consistevano in spalline ma in semplici galloni d'argento, come si può rilevare dalla figura 9. L'uniforme, dopo un progetto iniziale che la prevedeva di color verde scuro, consisteva in giacca marrone con mostre grigie e panciotto e calzoni pure grigi. La truppa vestiva un'uniforme simile a quella illustrata differendone per le falde più corte, per le ghette e per lo shakot.

(1) Rivista Militare, fasc. n. 3/77.

uniformi del primo tricolore

Regno Italico (II)

Nei dieci anni di vita del Regno Italico, tra il 1805 ed il 1814, i reggimenti di cavalleria vennero raddoppiati, da tre a sei, e si provvide a correggere l'eccessiva « leggerezza » di questa cavalleria trasformando in dragoni, in cavalleria media cioè, i due preesistenti reggimenti di ussari. Nonostante le buone prove fornite alla battaglia della Trebbia e nella seconda campagna d'Italia, e quelle ancora migliori fornite in seguito sui campi di Germania, Spagna, Austria e Russia, mancò alla cavalleria italiana la possibilità di maturare una propria qualificata esperienza, di far nascere una propria tradizione e ciò sia per l'eccessivo frazionamento dei reparti, sia per la loro rapida usura. Un tentativo di imprimere all'addestramento un indirizzo unitario venne comunque effettuato con la costituzione a Lodi di un deposito dei reggimenti Cacciatori a cavallo e con l'istituzione, nella stessa città, di una scuola d'equitazione, nel 1811, alla quale era addetto un nucleo di istruttori appositamente selezionati e dotati, tra l'altro, di una particolare divisa che comprendeva abito verde a un petto con colletto rosso, panciotto bianco, calzoni di pelle, stivali alla scudiera e cappello.

I CACCIATORI A CAVALLO

Il reggimento Cacciatori a cavallo, già esistente, venne ribattezzato reggimento « Real Italiano » nel luglio del 1805, poco dopo la proclamazione del Regno, e conservò per un breve periodo l'uniforme adottata verso il 1803 che consisteva in shapska nera e abito, panciotto e calzoni verdi. L'abito, che aveva mostre gialle ed arrivava, sul retro, a quattro dita dal ginocchio e, sul davanti, fino a coprire i bottoni dei calzoni, era caratterizzato da sette alamari bianchi, posti sulla parte anteriore. L'anno successivo questa uniforme venne leggermente modificata e la « Descrizione sulle dimensioni degli effetti di vestiario, fornimenti, bardatura e piccolo equipaggio », rilevata sulla base del regolamento del 1807, sanciva queste modificazioni fornendo inoltre tutti i particolari necessari per la realizzazione della figura 1. L'abito, la giacca cioè, restava verde con colletto e paramani gialli mentre gli alamari sul petto erano portati ad otto e a questi se ne aggiungevano altri due, più piccoli, sul colletto e quattro al termine delle maniche. Le tasche, del tipo detto « alla Soubise », erano filettate di giallo e gialla era pure la fodera delle falde, a dispetto del regolamento. I bottoni erano di metallo bianco come le spalline a scaglie, montate su panno bianco. I calzoni erano verdi, ornati di un gallone bianco posto lungo la cucitura esterna delle gambe e che, riunendosi posteriormente, formava un occhiello. Due occhielli simili, ma più piccoli, guarnivano la parte anteriore dei calzoni. Gli stivali erano corti, alla ussara. La shapska, di vecchio modello, con la visiera cioè ortogonale ad uno dei lati, era foderata di panno nero, dotata di una fascia di pelliccia e di due sottogola in ottone. Sulla shapska un pompon sferico verde e giallo, sostituito spesso da un piumetto verde a cima gialla. Le buffetterie comprendevano due tracolle sovrapposte di cuoio bianco, una per la giberna e l'altra per la carabina, ed un cinturone pure di cuoio bianco per la sciabola che era con guardia d'ottone, fodero d'acciaio e dragona bianca.

All'uniforme del « Real Italiano » si adeguarono, via via che venivano costituiti, gli altri reggimenti che furono il « Principe Reale » (poi 2° Cacciatori a cavallo), il 3° ed il 4° organizzati, rispettivamente, nel 1808, nel 1810 e nel 1811. La loro uniforme era quindi identica a quella descritta, differenziandosi solo per avere come colore distintivo al posto del giallo, il rosso, l'arancio ed il cremisi (gli stessi colori distintivi, si noterà, dei reggimenti di fanteria leggera).

E' opinione comune che il 3° Cacciatori fosse contraddistinto anche da un'altra peculiarità, l'aver come unico copricapo il colbacco di pelo, e ciò sulla scorta di disegni (maxime di quelli dell'Adam) di quanti videro il reggimento nel 1812 e 1813 in Russia e Germania. Nei regolamenti non si fa parola, ovviamente, di questa particolarità probabilmente originata da una distribuzione supplementare, effettuata in quegli anni, di questi copricapi di pelliccia, necessari e facili da reperire in paesi di clima freddo.

Al primo sguardo, dunque, il 3° si sarebbe detto un reggimento composto unicamente di compagnie scelte, dato che in tutti i reggimenti solo la compagnia scelta, la prima del primo squadrone, aveva in dotazione colbacchi di pelo d'orso. Inoltre quella « scelta » era caratterizzata dalla frangia bianca portata alle spalline.

Gli ufficiali dei Cacciatori si distinguevano dalla truppa, oltre che per le

Fig. 1. - Cacciatore a cavallo del 1° reggimento, 1809.

spalline argentate, che ne denotavano il grado, anche per aver argentate o in gallone d'argento tutte le parti dell'uniforme che erano bianche per la truppa.

Per l'uniforme dei trombettieri più che alle prescrizioni regolamentari ci si affidava alle disponibilità finanziarie ed all'estro dei comandanti di reparto. Era pratica comune far indossare ai trombettieri giacche del colore distintivo, con mostre verdi gallonate d'argento: per il « Real Italiano » una disposizione in tal senso, trovata da Quinto Cenni tra le carte dell'Archivio di Stato di Milano, risale al 14 agosto 1806.

Inoltre, fonti straniere, per lo più tedesche, forniscono diverse immagini di trombettieri dei cacciatori con i colori invertiti. A una di queste fonti, il cosiddetto « manoscritto di Marckolsheim », siamo debitori anche della figura 2: una « tromba » del 1° Reggimento (questo era il nuovo nome del « Real Italiano », dal febbraio 1810) con un'insolita giacca celeste ed un colbacco bianco, ed un'uniforme simile, con qualche variante di minor rilievo, è fornita da un altro manoscritto, quello di Sauerweid.

Il taglio dell'uniforme dei cacciatori rimase invariato fin quasi alla caduta del Regno, fino cioè al dicembre del 1813 quando venne sancita l'abolizione dell'abito della grande uniforme, eccezion fatta per gli squadroni di nuova costituzione. Due sole le innovazioni in questo periodo ed ambedue introdotte nel 1811, la sostituzione della shapska con lo shakot e delle spalline a scaglie metalliche con controspalline di panno. Lo shakot, in cuoio, foderato di panno nero, era liscio, privo di piastra, e dotato soltanto di coccarda nazionale, fermata da una ganza, di due sottogola e, in genere, di un piumetto verde con la cima del colore distintivo. Le controspalline, che non vennero comunque date alle compagnie scelte, erano di panno verde con filettatura del colore distintivo.

Sempre nel 1811 venne cambiato il tipo di bardatura: alla gualdrappa di panno venne sostituita una pelle bianca di montone con bordi triangolari del colore distintivo. Rimase invariato il portamantello cilindrico, verde gallonato di bianco.

Quel che si è descritto finora si riferisce solo alla gran tenuta; c'è poi da tener presente che erano in dotazione il mantello interamente verde, per la stagione fredda, l'abito ed i pantaloni da scuderia, pure verdi e profilati del colore distintivo come il berretto di fatica, oltre a capi di vestiario non regolamentari ma largamente in uso, specie in campagna. Di questa moda « fuori ordinanza » che giunse a reintrodurre, verso il 1814, l'uso di tenute « alla ussara », complete di dolman, pelisse e sabretâche, abbiamo scelto due esempi, non certo vistosi, che mostrano come si vestisse nella realtà quotidiana. Così l'ufficiale della figura 3 ha pratici e comodi pantaloni da cavallo, dotati di rin-

Fig. 2. - Trombetta del 2° reggimento cacciatori a cavallo, 1812 - 13.

Fig. 3. - Ufficiale del 1° reggimento cacciatori a cavallo in piccola tenuta, 1813 - 14.

forzi in cuoio e una giubba assai semplice, ravvivata solo da mostrine del colore distintivo sul colletto; egli inoltre ripara dall'usura la bandoliera, in gallone d'argento, ricoprendola con un'apposita fodera in tela cerata nera.

L'ufficiale della figura 4 ha invece sostituito la bandoliera regolamentare con altra assai più semplice in cuoio nero, guarnita d'argento ed ha rimpiazzato il mantello con un cappotto a redingote, assai più pratico per il servizio a piedi, ugualmente verde e ravvivato solo da mostrine al colletto del colore distintivo. Da queste due figure, entrambe di provenienza tedesca, e da diverse altre di origine simile, possiamo facilmente dedurre come, specie negli ultimi anni, i cacciatori facessero largo uso di pantaloni da cavallo e di giubbe ad un petto, prive di alamari.

I DRAGONI

Nel 1805, come si è accennato, i due reggimenti ussari vennero trasformati in dragoni e, nel clima suscitato dalla proclamazione del Regno d'Italia, i reggimenti presero nomi che a questo evento si rifacevano, ribattezzandosi il 2° Ussari « Dragoni Napoleone » ed il 1° « Dragoni Regina ». E' anzi a questo proposito significativo ricordare come quest'ultimo nome sia stato scelto dallo stesso Napoleone che, in una lettera del 3 luglio 1805, così scriveva al Vicerè Eugenio de Beauharnais: « I dragoni non possono chiamarsi " Giuseppina ", è più conveniente chiamarli Dragoni della Regina, vi invio il decreto relativo. Sarebbe ridicolo dare dei nomi di donna a dei corpi militari ». E dalla corrispondenza intercorsa tra Napoleone ed il figliastro possiamo ricavare ancora qualche dettaglio relativo al cambiamento delle uniformi; il 30 agosto, infatti, così scriveva il Vicerè: « Il reggimento Dragoni Napoleone ha già due squadroni con l'uniforme da Dragoni, il resto del reggimento la riceverà entro sei settimane. Il reggimento Dragoni della Regina è pronto ad entrare in campagna ma vestito alla ussara e, dato il costo dei nuovi abiti, non vestirà alla dragona prima di un anno ». Previsione questa facilmente avveratasi dato che i dragoni, dovremmo forse chiamarli ancora ussari, fecero tutta la campagna di Napoli con la loro vecchia tenuta e non ricevettero la nuova uniforme se non alla fine del 1806.

Fig. 4. - Ufficiale del 4° reggimento cacciatori a cavallo con soprabito, 1813 - 14.

A differenza della divisa dei Cacciatori a cavallo, che aveva una sua originalità, quella dei Dragoni si rifaceva pedissequamente a modelli francesi e consisteva in giacca verde con mostre del colore del distintivo, panciotto e calzoni di pelle biancastra, stivali alla scudiera ed elmo d'ottone. Tra i due reggimenti le differenze, a parte il diverso colore distintivo, cremisi per il « Napoleone » e rosa per il « Regina », erano minime e risiedevano nella diversità di alcuni fregi del cimiero dell'elmo e nel diverso « turbante » di pelliccia che lo circondava e che era la consueta falsa pelle di leopardo per il « Regina » ed una pelliccia nera con lettera N coronata per il « Napoleone ». Completavano l'elmo una criniera nera ed un piumetto verde terminante con il colore distintivo. Colore che appariva nei risvolti della giacca, nelle patte e nelle filettature per il « Regina » e soltanto nei risvolti per il « Napoleone », così almeno era previsto nelle « Tabelle » del 1807, ma ben presto le differenze caddero. La figura d'apertura, ricavata da un figurino ufficiale già all'Archivio di Stato di Milano ed ora disperso – pare – per eventi bellici, conferma le prescrizioni regolamentari e ci permette anche di conoscere il tipo di bardatura del cavallo. La tenuta da scuderia dei dragoni prevedeva un giubbetto interamente verde, con filettature e una mostrina al colletto del colore distintivo, pantaloni di traliccio ed un berretto da fatica verde, profilato del colore distintivo e guarnito da una granata e da un fiocco bianchi. D'inverno era usato un ampio mantello bianco dotato di pellegrina con l'interno parzialmente foderato del colore distintivo. L'armamento consisteva in fucile con baionetta e spada.

Gli ufficiali vestivano come la truppa ma con spalline e bottoni in argento e con l'elmo dorato anziché di ottone.

La compagnia « scelta » si distingueva per il berrettone di pelo nero, con « imperiale » rosso e granata bianca, dotato assai spesso di placca metallica e di cordoni e pennacchio rossi. Dello stesso colore era la frangia che guarniva le spalline a scaglie metalliche bianche. A questa compagnia appartenevano, pur se non previsti ufficialmente dal regolamento, gli zappatori i quali, come i loro colleghi della fanteria, erano caratterizzati dalla barba, dal distintivo portato sulle braccia e dal grembiule, assai ridotto di dimensioni per ovvi motivi pratici (figura 5).

Per i trombettieri si può fare lo stesso discorso fatto per i Cacciatori a ca-

vallo: ufficialmente dovevano essere contraddistinti solo da un gallone d'argento; in realtà era pratica comune l'abbigliarli con giacca dai colori invertiti (figura 6) e non era neppure raro il vederli abbigliati con uniformi che, per taglio e per colore, non si accostavano neppure lontanamente alle prescrizioni ufficiali. In genere la criniera del loro elmo era di crini rossi. Per i dragoni c'è anche da notare come conservassero alcune caratteristiche dei loro originari compiti di fanteria montata e che quindi fossero dotati, per il servizio a piedi, di alte ghette nere anziché di stivaloni e che il loro organico prevedesse, a fianco dei diciassette trombettieri, otto tamburini per l'uniforme dei quali vale quanto detto or ora.

ARTIGLIERI A CAVALLO E TRASPORTI

Dato che l'artiglieria a cavallo si ispirava largamente, per ciò che concerne l'uniforme, ai Cacciatori a cavallo, si è preferito trattarla in questa sede per motivi di opportunità. Le quattro compagnie dei cannonieri dell'artiglieria a cavallo (o « leggera » come spesso allora si diceva) vestivano infatti un'uniforme simile, nel taglio, a quella dei Cacciatori, distinguendosene, però, per i colori che erano quelli tipici dell'artiglieria (figura 7).

La giacca aveva, infatti, colletto e paramani neri filettati di rosso, falde rosse con granate di filo nero, spalline rosse a frangia e infine alamari rossi disposti come quelli dei cacciatori. Come i cacciatori l'artiglieria aveva pantaloni verdi guarniti di rosso e shapska, anche se questa ultima si differenziava per i filetti rossi agli angoli, per il pompon tricolore sferico e per la placca d'ottone, posta frontalmente, che rappresentava una piramide di dieci palle, sormontata da due cannoni incrociati, sovrastati a loro volta da una corona.

L'evoluzione di quest'uniforme seguì passo passo quella dei Cacciatori a cavallo e così nel 1811 lo shakot sostituì la shapska, la pelle di montone con « denti di lupo » rossi sostituì la gualdrappa, di panno verde filettata e guarnita di rosso, e controspalline verdi, filettate di rosso, rimpiazzarono le spalline.

Alle quattro compagnie di cannonieri, che costituivano – per così dire – i serventi ai pezzi, si affiancavano, nel reggimento d'artiglieria a cavallo, dieci compagnie del treno d'artiglieria incaricate del trasporto dei pezzi, dei cassoni e del materiale di ricambio. La giacca della loro divisa era uguale nel taglio a quella dei cannonieri e dei cacciatori ma differiva nei colori essendo grigio - ferro (con una sfumatura celestina) con colletto, paramani, falde, filettature ed alamari di color verde chiaro. I calzoni, al ginocchio, erano di pelle biancastra e gli stivali erano alla scudiera. La shapska, identica a quella dei cannonieri, aveva pompon e piumetto verdi. I sottuf-

Fig. 5. - Zappatore del reggimento dragoni « Regina », 1810.

Fig. 6. - Trombettiere del reggimento dragoni « Regina », 1810.

ficiali ed i trombettieri montati avevano sciabola e giberna da cavalleria mentre i conducenti erano dotati di fucile e giberna da fanteria. Copricapo e spalline subirono le stesse variazioni di quelli dei cannonieri e dei cacciatori, dato che nel 1811 lo shakot rimpiazzò la shapska e controspalline grigio-ferro filettate di verde sostituirono le spalline verdi frangiate.

In maniera identica al treno d'artiglieria vestiva, dopo il 1811, il treno del genio, incaricato del trasporto dei materiali d'assedio, che in precedenza, però (nel 1807), si distingueva per avere una giacca dello stesso taglio ma in panno verde con colletto, paramani e falde nere, e galloni e spalline frangiate di color giallo.

Incaricato del trasporto dei rifornimenti era il battaglione « Trasporti militari », costituito nel 1808, su uno Stato Maggiore e quattro compagnie. L'uniforme si distaccava un po' da quelle in uso essendo improntata ad una certa funzionalità (figura 8) con un cappello del tipo detto « alla spagnola » o « all'Enrico IV », una giacca marrone, dei calzoni di pelle e degli stivali alla dragona. Il cappello era caratterizzato da un'ampia tesa, rialzata sulla sinistra e dotata di coccarda tricolore; la giacca era a due petti con colletto e falde cremisi, come la filettatura dei paramani, delle controspalline e del petto. Gli ufficiali del battaglione (capitani, aiutanti e quartiermastri) avevano il bicorno anziché il cappello « alla spagnola » ed uno o due galloni d'argento al colletto e ai paramani, anziché le spalline. Nel 1810 il cappello venne rimpiazzato per tutti dallo shakot con coccarda tricolore, placca metallica con le lettere « T.M. » ed un pompon ellissoidale con i tre colori disposti orizzontalmente. Per tutti erano in dotazione carabina e giberna da cavalleria leggera con le relative buffetterie in cuoio bianco.

Un'uniforme quasi uguale a quella ora descritta venne assegnata al battaglione « Equipaggi militari », organizzato nel 1812, in vista della campagna di Russia, ed addetto al trasporto a mezzo di coppie di buoi. Era previsto infatti che, oltre che nel colore distintivo – giallo invece di cremisi – la nuova uniforme differisse per avere i calzoni e gli stivali sostituiti da pantaloni lunghi marroni con guarnizioni e rinforzi in cuoio, ghette nere corte e scarpe, e questo per motivi di praticità. A parte gli ufficiali e i sottufficiali che prestavano servizio a cavallo (e che per questo erano dotati di stivali) la truppa infatti prestava servizio a piedi, alla guida dei buoi che, giuste le istruzioni per la loro requisizione, non dovevano avere il mantello né tutto bianco né tutto nero.

Ufficiali e sottufficiali erano armati di carabina e di sciabola da cavalleria, la truppa di carabina da cavalleria e di daga da fanteria.

Fig. 7. - Cannoniere dell'artiglieria a cavallo, 1809.

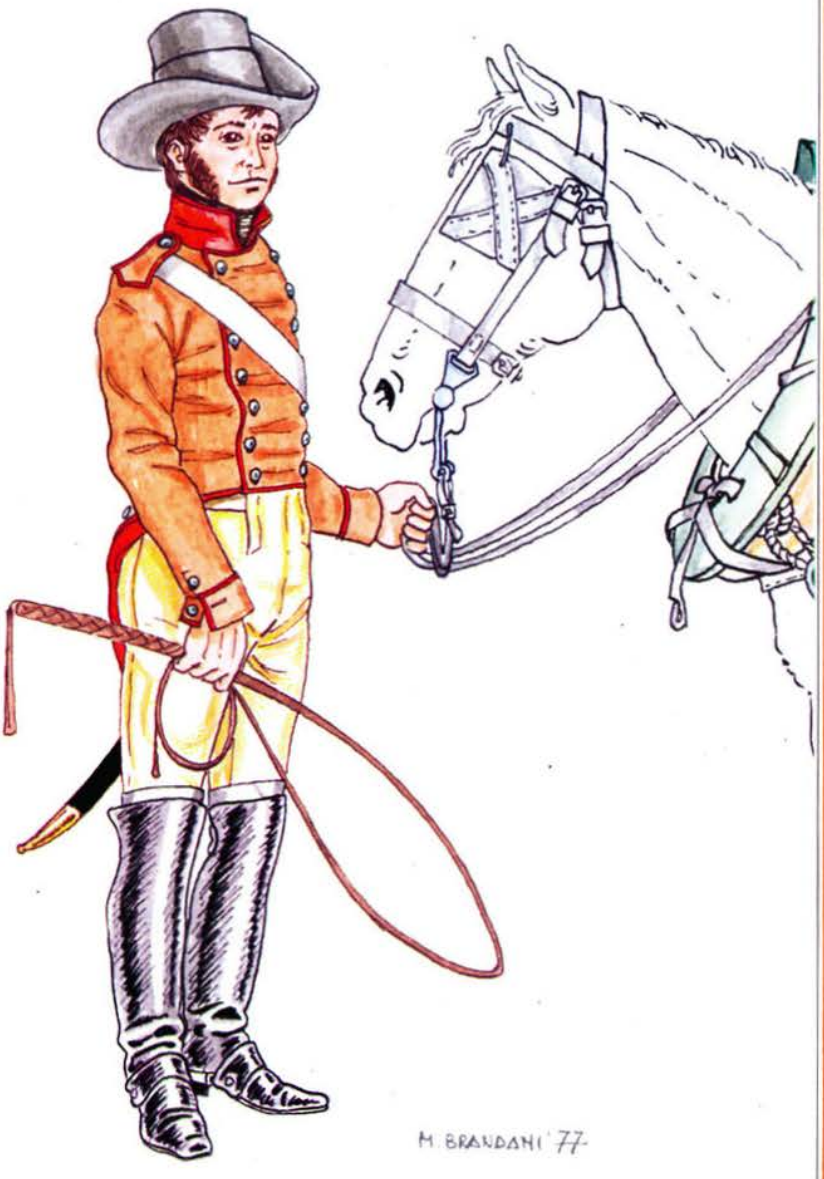


Fig. 8. - Conducente del battaglione trasporti militari, 1808.

uniformi del primo tricolore

La Guardia Reale (III)

A differenza della Guardia Imperiale francese, che era in gran parte formata da veterani scelti tra i migliori elementi dell'Esercito, la Guardia Reale italiana sceglieva una buona metà dei suoi effettivi tra reclute, sia pure tra reclute selezionate secondo criteri che erano a un tempo politici e militari. D'altra parte le prime idee di Napoleone circa il ruolo che la Guardia Reale avrebbe dovuto svolgere, quello di attrarre ed abituare alla vita militare la gioventù italiana ed in particolare quella appartenente alle migliori famiglie, si spingevano talmente in là che, in una sua lettera del 16 aprile 1805, egli divisava addirittura il proposito di abolire, in prosieguo di tempo, le unità della Guardia composte da veterani. A questi fini politico - militari Napoleone rimase comunque fedele e la Guardia Reale italiana servì così, in un certo senso, da laboratorio sperimentale per le innovazioni che egli avrebbe poi introdotto nella Guardia Imperiale.

Giusto il decreto del 20 giugno 1805, componevano la Guardia Reale: il Corpo delle Guardie d'Onore, quello dei Veliti, un reggimento di fanteria su un battaglione Granatieri ed uno Cacciatori, uno squadrone (poi reggimento) Dragoni ed una compagnia di Artiglieria leggera. In seguito si aggiunsero un reggimento Coscritti (poi Cacciatori) della Guardia, una « suddivisione » della Gendarmeria (cioè, mezza compagnia), ed una compagnia di Artiglieria a piedi.

LE FANTERIE DELLA GUARDIA

Invertendo l'ordine di precedenza, cominceremo col trattare delle uniformi di quello che il decreto istitutivo chiamava il Corpo delle « Guardie di Linea », del reggimento, cioè, formato da Cacciatori e Granatieri scelti tra i migliori elementi dell'Esercito.

I Granatieri conservarono, con qualche modifica, l'uniforme verde che avevano adottato come Guardia Presidenziale e che, nel verde della giacca, si richiamava alle prime uniformi italiane. In gran tenuta i Granatieri (figura 1) indossavano questa giacca con colletto pure verde, falde e paramani rossi, pattine bianche a tre punte, ghette, calzoni e panciotto pure bianchi. Spalline rosse con frangia e granate bianche sulle falde completavano la giacca mentre sul berrettone spiccavano il piumetto rosso, i cordoni bianchi, la calotta rossa con croce (poi granata) bianca, ed una placca in metallo bianco con l'aquila napoleonica in rilievo nella versione italiana, col capo cioè volto a destra. Tamburini e zappatori vestivano come la truppa, mentre un'uniforme leggermente diversa era indossata dai musicanti (figura 2) che si distinguevano per un alto bicorno orlato d'argento (il bicorno era d'altra parte il copricapo della tenuta d'ordinanza di tutti i Granatieri), per il largo gallone d'argento alle mostre, per le bottoniere pure d'argento e per l'uso degli stivali. A quest'uniforme, con un maggior sfoggio d'argento, si atteneva anche il tamburo maggiore, mentre il « cappello cinese » e il suonatore di piatti erano vestiti alla turca. Il cappotto dei Granatieri era bleu e su di esso erano portate, come si praticava spesso negli altri Corpi, le spalline. Gli ufficiali si distinguevano dalla truppa per gli stivali, l'armamento e i distintivi di grado; in piccola tenuta erano inoltre soliti portare una giacca verde ad un sol petto filettata di rosso con paramani dello stesso colore e pattine bianche, e calzoni ugualmente verdi.

I Cacciatori della Guardia (ribattezzati Carabinieri dal 1810) si distinguevano dai Granatieri per avere la giacca con risvolti e paramani a punta, le spalline verdi con frangia rossa, le falde adornate da due granate e due cornette bianche e per avere infine il berrettone, privo di placca, dotato di piumetto verde a cima rossa e di calotta rossa con una granata bianca dentro a una cornetta dello stesso colore. Come si vede sia i Granatieri che i Cacciatori vestivano divise direttamente ispirate a quelle degli omonimi Corpi della Guardia francese, differenziandosene per l'uso del verde al posto del bleu.

I Veliti venivano reclutati tra le famiglie di media condizione che ne pagavano il mantenimento. Essi, servendo in questo Corpo scelto, acquistavano in due anni il diritto a passare nei reparti di linea come sergenti, beninteso

Fig. 1. - Sergente del battaglione Granatieri.

se riuscivano a sopravvivere a due anni di campagna in Spagna, Dalmazia o in Russia, visto che non sempre era possibile tener fede a quanto era previsto nel decreto istitutivo che precisava essere il loro servizio, almeno in pace, quello di montar la guardia ai palazzi del Vicerè. I Veliti erano organizzati su due battaglioni, uno di Veliti Granatieri e l'altro di Veliti Cacciatori (poi Veliti Carabinieri), così come avveniva per il reggimento di Fanteria della Guardia, al quale si ispiravano anche per il taglio delle loro uniformi. Così i Veliti Granatieri avevano un'uniforme completamente bianca con colletto, risvolti del petto, fodera delle falde e pattine dei paramani color verde erba, filettatura dello stesso colore alle tasche ed ai paramani, calzoni, panciotto e ghette bianchi, berrettone di pelo come quello dei Granatieri, ma con placca di metallo giallo, così come erano gialli i bottoni e gli ornamenti delle falde, mentre le spalline erano rosse come quelle dei Granatieri. Uno dei rari cimeli uniformologici italiani d'età napoleonica, una giacca da ufficiale ora al Museo del Risorgimento di Bologna, conferma questi dati. Le differenze tra i Veliti Granatieri ora descritti ed i Veliti Cacciatori possono essere facilmente rilevate dalla figura 3.

L'ultimo Corpo di fanteria ad essere costituito fu il reggimento dei Coscritti della Guardia che il Principe Eugenio organizzò alla fine del 1810 reclutandolo tra gli elementi delle classi di leva che sembravano offrire maggiore affidamento. Firmandone il decreto istitutivo, Napoleone scriveva ad Eugenio il 4 ottobre: « Quando questi giovani avranno un po' d'esperienza si potrà dar loro il nome, se lo meriteranno, di Tiratori ». Due anni dopo, nella steppa russa, il reggimento seppe ben meritare il cambio di nome con il suo comportamento a Malo Jaroslawetz, cosicché da allora non più dei Coscritti si parlò ma dei Cacciatori della Guardia.

L'uniforme era simile a quella della fanteria leggera della linea, con abito corto, quindi, e risvolti del petto a punta. Una descrizione del 1810 ci dà i Coscritti in giacca verde filettata di bianco al petto, alle tasche e al colletto rosso, paramani rossi filettati di bian-

Fig. 2. - Musicante del battaglione Granatieri.

Fig. 3. - Velite cacciatore.

co e patte dei paramani bianche, falde rosse adornate da una aquiletta bianca, panciotto e calzoni bianchi e ghette corte nere. Lo shakot era caratterizzato da un'aquila in metallo giallo posta anteriormente e pompon e piumetto verdi. Fonti più tarde ci forniscono alcune varianti come l'adozione di falde verdi filettate di bianco con cornetto ed aquilette rosse alternate (figura 4). Il Coscritto della figura 5 è stato invece tratto da una stampa dell'Adam e si riferisce alla campagna di Russia. L'uniforme è completamente nascosta dal lungo cappotto grigio da cui emergono pantaloni lunghi infilati nelle ghette. Lo shakot è coperto, come di consueto in campagna, da una tela cerata nera che lascia fuoriuscire posteriormente un pezzo di pelle nera che serviva a riparare il collo del soldato dalla pioggia o dal sole.

LA CAVALLERIA DELLA GUARDIA

Le caratteristiche delle Guardie d'Onore sono un chiarissimo esempio degli intendimenti con i quali Napoleone aveva inteso organizzare la Guardia Reale italiana. Il decreto istitutivo prevedeva infatti che fossero obbligatoriamente incorporati in questo reparto i giovani appartenenti alle più facoltose o più distinte famiglie del regno, che queste famiglie pagassero una retta per l'ammissione ed il mantenimento delle guardie, che queste prestassero servizio presso la persona del Vicerè ed infine che questo Corpo fungesse da scuola allievi ufficiali cosicché le guardie, dopo due anni di servizio, potessero passare come sottotenenti nei reggimenti di linea. Questo carattere di Corpo scelto era poi sottolineato dalla particolare organizzazione delle varie compagnie, su base territoriale così da accrescere l'emulazione, e dalle uniformi particolarmente sgargianti, uniformi che addirittura, nel periodo iniziale, erano differenti per ciascuna compagnia.

L'uniforme della compagnia di Milano, rappresentata nella figura 6, può essere assunta come base. E' chiaramente ispirata nel taglio alle uniformi dei dragoni ma ne differisce per la ricchezza dei colori e per gli ornamenti in argento. La compagnia di Brescia aveva giacca bleu con mostre cremisi, quella di Bologna giacca bianca con mostre bleu e quella di Romagna, infine, giacca verde con mostre rosse. La bardatura era pure simile a quella dei dragoni, con gualdrappa e copri-fonde del colore distintivo della compagnia e gallone d'argento. La bassa uniforme prevedeva una giacca assai più semplice e pantaloni da cavallo. Gli ufficiali delle Guardie d'Onore, per il particolare carattere del Corpo, avevano il rango ed i distintivi di un grado superiore a quello rivestito nella compagnia, e così il capitano aveva il rango ed i distintivi del colonnello, il tenente in prima quelli del capitano ed il tenente in seconda quelli del tenente in prima.

Alle quattro compagnie già esistenti si aggiunse, nel 1806, dopo l'annessione del Veneto all'Italia, una quinta compagnia, quella di Venezia. Nello stesso anno si era proceduto ad una semplificazione nelle divise abolendo i ricami della grande uniforme, tranne che al colletto, unificando, almeno parzialmente, la bardatura e fissando una piccola tenuta composta da pantaloni da cavallo e giacca, bleu per le prime tre compagnie e verde per la quarta.

In data successiva, intorno al 1811, l'uniforme venne finalmente unificata, diversificandosi tra loro le compagnie soltanto per le mostre di diverso colore distintivo e per il manto dei cavalli che dovevano essere neri per le compagnie di Milano e di Bologna, bai per quelle di Brescia e delle Romagne e balzani per la compagnia di Venezia.

La nuova uniforme comprendeva per tutti una giacca verde da dragone, panciotto e calzoni di pelle biancastra, stivali alla dragona ed elmo. La giacca aveva mostre (colletto, risvolti del petto, paramani e fodera delle falde) rosa per Milano, gialle per Bologna, camoscio per Brescia, rosse per Romagna ed arancio per Venezia, alamari bianchi al colletto ed ai paramani, cordelline bianche, controspalline a scaglie metalliche gialle ed aquile in filo bianco alle falde.

Anche la bardatura era alla dragona verde gallonata di

Fig. 4. - Cacciatore della Guardia Reale, 1812.

bianco e filettata del colore distintivo. Quel che maggiormente caratterizzava ora le Guardie d'Onore era l'elmo, di foggia originalissima, in ottone dorato con il cimiero sorretto da un'aquila ad ali spiegate e volte all'indietro e con l'iniziale imperiale sormontata dalla Corona Ferrea sulla fascia di metallo bianco che avvolgeva, in basso, la coppa. Una cresta di felpa nera ed un piumetto bianco (tralasciato nella figura 7 per meglio mostrare le caratteristiche dell'elmo) completavano questo copricapo.

Gli ufficiali (figura 7) si adeguavano a questa tenuta aggiungendo una maggior copia di ricami e sostituendo, naturalmente, l'oro e l'argento al giallo ed al bianco. Si conosce, grazie ad una stampa dell'Adam, anche la divisa di un trombettiere, probabilmente quello della compagnia di Bologna, con giacca gialla, mostre celesti e galloni argento. Sempre all'Adam, che seguì l'Esercito italiano nella campagna di Russia, siamo debitori di numerose raffigurazioni di Guardie d'Onore nelle più svariate tenute, da quella con il mantello bianco, dotato di pellegrina e parzialmente foderato del colore distintivo, alla piccola tenuta che comprendeva giacca verde ad un petto con mostre del colore distintivo e pantaloni da cavallo grigi con banda laterale pure del colore distintivo, colore che tornava infine nelle filettature del berretto da fatica, verde, tondo e piatto alla prussiana. Dopo la campagna di Russia che vide aprirsi vuoti paurosi nelle file delle guardie, i superstiti vennero trasferiti nei reggimenti di linea come ufficiali, con decreto dell'11 gennaio 1813, anche se non avevano al loro attivo i due anni di servizio necessari; il reggimento della Guardia venne ridotto ad una sola compagnia, che adottò l'uniforme della quarta compagnia (Romagna), verde con mostre rosse.

Presso le Guardie d'Onore prestava servizio anche un certo numero di palafrenieri, vestiti di una giacchetta verde scuro con il colletto del colore distintivo della compagnia, presso la quale erano addetti, pantaloni di scuderia grigi e cappello a cilindro.

Accanto alle Guardie d'Onore, la cavalleria della Guardia Reale schierava un reggimento di Dragoni, costituito nel

Fig. 5. - Cacciatore della Guardia Reale in cappotto, 1812.

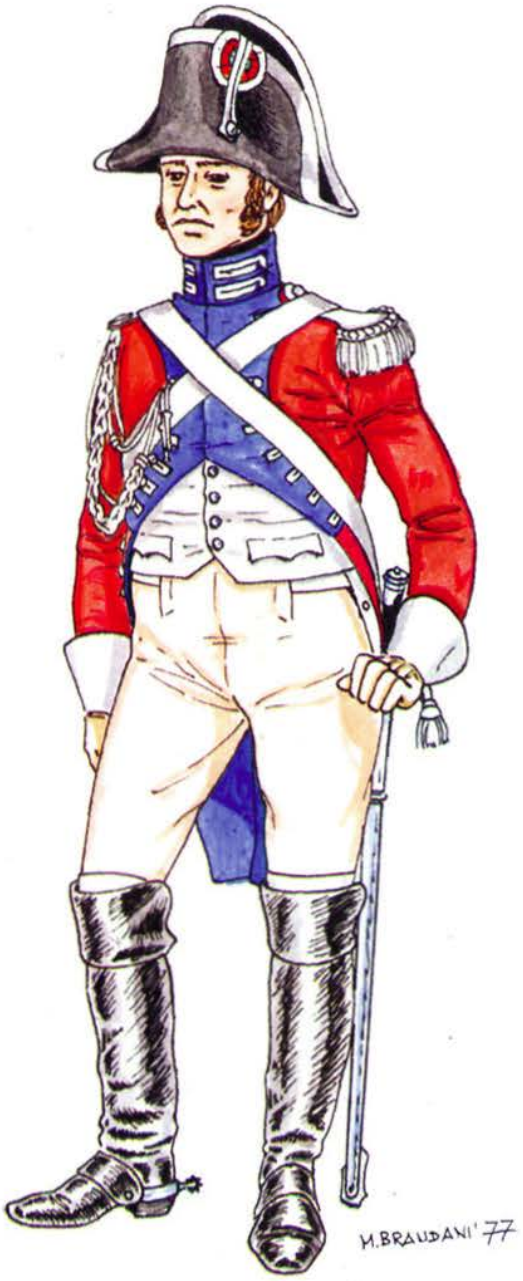


Fig. 6. - Guardia d'Onore della compagnia di Milano, 1806.

1805 con la riunione dei due preesistenti squadroni di Granatieri e di Cacciatori a cavallo. L'uniforme alla quale si ispirarono i Dragoni della Guardia Imperiale francese levati l'anno successivo, era assai simile a quella dei Granatieri a cavallo (1). La differenza di maggior rilievo consisteva nell'adeguamento dell'elmo a quello tradizionale dei Dragoni, mediante la scomparsa della piccola aquila che abbiamo visto sovrastare, nel 1805, il cimiero. Altre variazioni, verificatesi in prosieguo di tempo, furono l'aumento da due a tre dei copri - fonde, e la sostituzione del piumetto rosso e verde con un piumetto interamente rosso (bianco per alcuni ufficiali). L'uniforme dell'alfiere della tavola d'apertura non ha bisogno, a questo proposito, di particolari commenti. Converrà invece spendere due parole per descrivere la bandiera che aveva il consueto rombo bianco contornato da triangoli rossi e verdi alternati. Al recto l'iscrizione, in caratteri dorati: « Napoleone Imperatore e Re ai Dragoni della Guardia Reale », al verso un'aquila coronata caricata al centro della Corona Ferrea tra due cartigli con le scritte « Valore e Disciplina » e « 1° Squadrone ». I triangoli rossi e verdi del recto recano, al centro e in oro, la « N » tra serti di alloro.

I trombettieri dei Dragoni si distinguevano per avere, in gran tenuta, la giacca celeste scuro con mostre rosse e bottoniere bianche; pure celeste carico erano la gualdrappa e i copri - fonde oltre al piumetto dell'elmo, dotato, questo, di criniera rossa. La drappella della tromba era rossa frangiata d'argento con un'aquila ricamata in argento al centro.

La figura 8 mostra un trombettiere in piccola tenuta tratto da un disegno del Migliara e databile al 1813 circa. Come si vede il celeste della giacca è rimasto e così pure il colore delle mostre, ma la giacca si è accorciata ed è diventata ad un sol petto; i calzoni di pelle e gli stivali alla dragona sono stati sostituiti da stivaletti portati sotto ai pantaloni da cavallo grigi con banda laterale rossa. Il berretto indossato è simile, ove si ec-

(1) Cfr. n. 3/1977 della Rivista Militare.

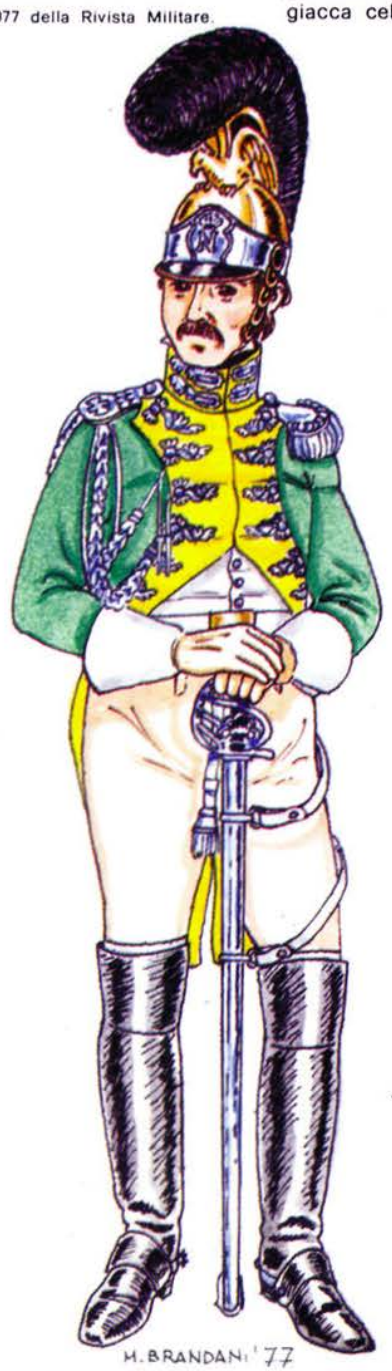


Fig. 7. - Ufficiale delle Guardie d'Onore della compagnia di Bologna, 1812.

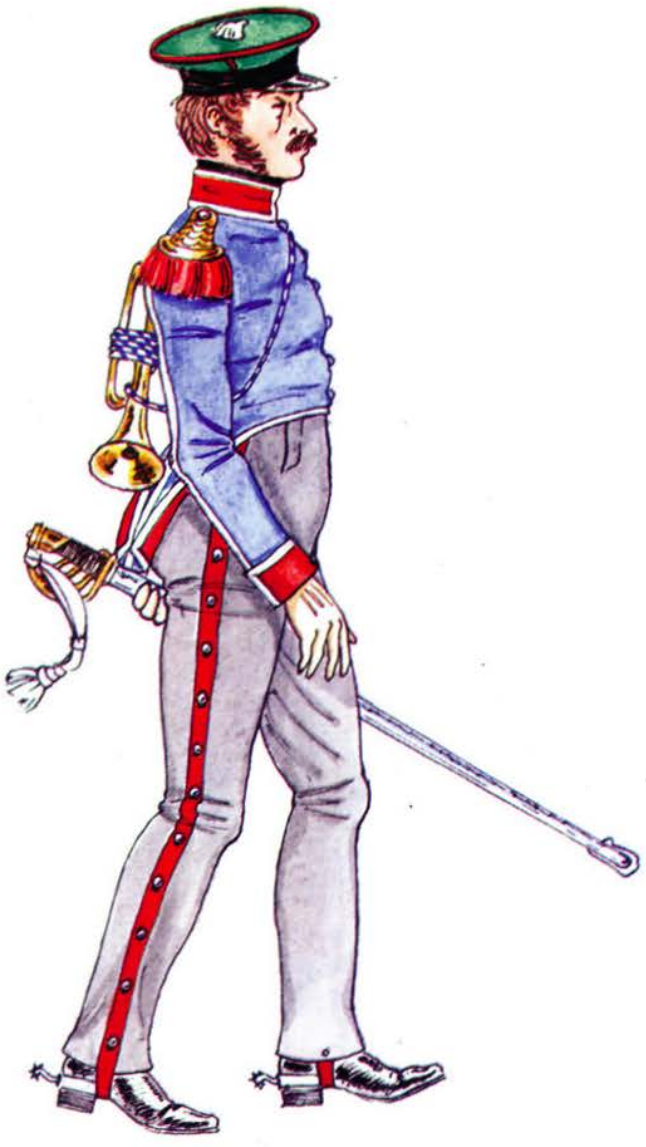


Fig. 8. - Trombettiere dei Dragoni della Guardia Reale in piccola tenuta, 1813.

cettui la visiera, a quello in uso tra le Guardie d'Onore. Con una tenuta simile il Migliara ha anche raffigurato degli uomini di truppa, ben s'intende con giacca verde.

ARTIGLIERIA E GENDARMERIA

Alla sua costituzione, la Guardia contava una compagnia di artiglieria a cavallo con annesso treno, a cui si aggiunse, in seguito, una compagnia a piedi.

L'uniforme dell'artiglieria a cavallo era assolutamente identica a quella dell'omonimo Corpo della Guardia Imperiale francese. Gli artiglieri vestivano quindi alla ussara con « dolman » e « pelisse » bleu con mostre, filettature e cordelline rosse, pantaloni bleu con banda rossa, fascia in vita rossa e bleu, stivali alla ussara, « sabre - tâche » bleu gallonata di rosso e con al centro, in rilievo, aquila e cannoni incrociati, colbacco nero con piumetto, cordoni e fiocchi rossi e « borsa » rossa filettata di bleu. Il trombettiere aveva invece « dolman » e « pelisse » con colori invertiti, cordelline miste d'oro e di celeste, pantaloni bleu con banda celeste e rossa, colori questi che si ritrovano nei cordoni e nei fiocchi del colbacco di pelo bianco, coronato quest'ultimo da un piumetto bianco e celeste. La « sabre - tâche » del trombettiere era simile a quella della truppa ma con gallone dorato filettato internamente di rosso.

Il treno vestiva come quello della linea, distinguendosi solo per minimi particolari. Da annotazioni contenute nelle « carte Cenni », ora all'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, risulta che nel 1812 artiglieria e treno erano vestiti in verde con mostre rosse, cordelline e spalline rosse e colbacco.

L'artiglieria a piedi, invece, era sempre stata vestita in verde, con un'uniforme assai vicina a quella dell'artiglieria della linea, con risvolti del petto, colletto e paramani neri filettati di rosso, pattine rosse e spalline dello stesso colore. Calzoni e panciotto erano verdi e le ghette, lunghe, erano nere. Ciò che infine caratterizzava l'uniforme era il berrettone di pelo nero provvisto o meno, a seconda delle diverse fonti, di cordoni e piumetto rossi.

La Gendarmeria della Guardia Reale, pari a una « suddivisione » (anche se esiste una bandiera dalla cui iscrizione si potrebbe presumere che quest'unità abbia raggiunto la forza di uno squadrone), dovette la sua origine al nucleo di gendarmi della Guardia Imperiale francese distaccato a prestar servizio a Milano e a Monza presso il Principe Eugenio. Al momento del rimpatrio di questo distaccamento, infatti, nel dicembre del 1807, Eugenio chiese a Napoleone di poter trattenere due ufficiali e venticinque gendarmi cui avrebbe aggiunto un certo numero di gendarmi italiani scelti tra i migliori. L'annotazione, con l'« approvato » di Napoleone in margine alla lettera di Eugenio del 12 dicembre, segnò la nascita della Gendarmeria della Guardia Reale. Ovviamente l'uniforme non si distaccava da quella dell'omonimo Corpo francese e consisteva in giacca bleu con filettatura cremisi, colletto, tasche, risvolti, falde e paramani cremisi, bottoni bianchi, spalline a trifoglio e cordelline dello stesso colore, guanti con prolunghe, calzoni e panciotto di pelle bianca, stivali alla scudiera, berrettone di pelo con visiera e fiocchi e pennacchio bianchi, e buffetterie, infine, di cuoio giallo bordato di bianco, tipiche delle unità della Guardia.

I trombettieri vestivano con giacca dai colori invertiti e perciò cremisi con mostre bleu gallonate d'argento. Il verde, sul finire del regno, sostituì il bleu nella giacca, sia per difficoltà di rifornimento sia perché era il verde il colore di fondo della Gendarmeria ordinaria. E' così che con una giacca verde troviamo il gendarme della figura 9, ricavata da un disegno dell'epoca, assai interessante anche perché ci mostra quale fosse ormai l'uniforme ordinaria di questo reparto con il berrettone senza piumetto e con pratici calzoni da cavallo grigi ravvivati da bande laterali cremisi arricchite da un'infinità di bottoni.

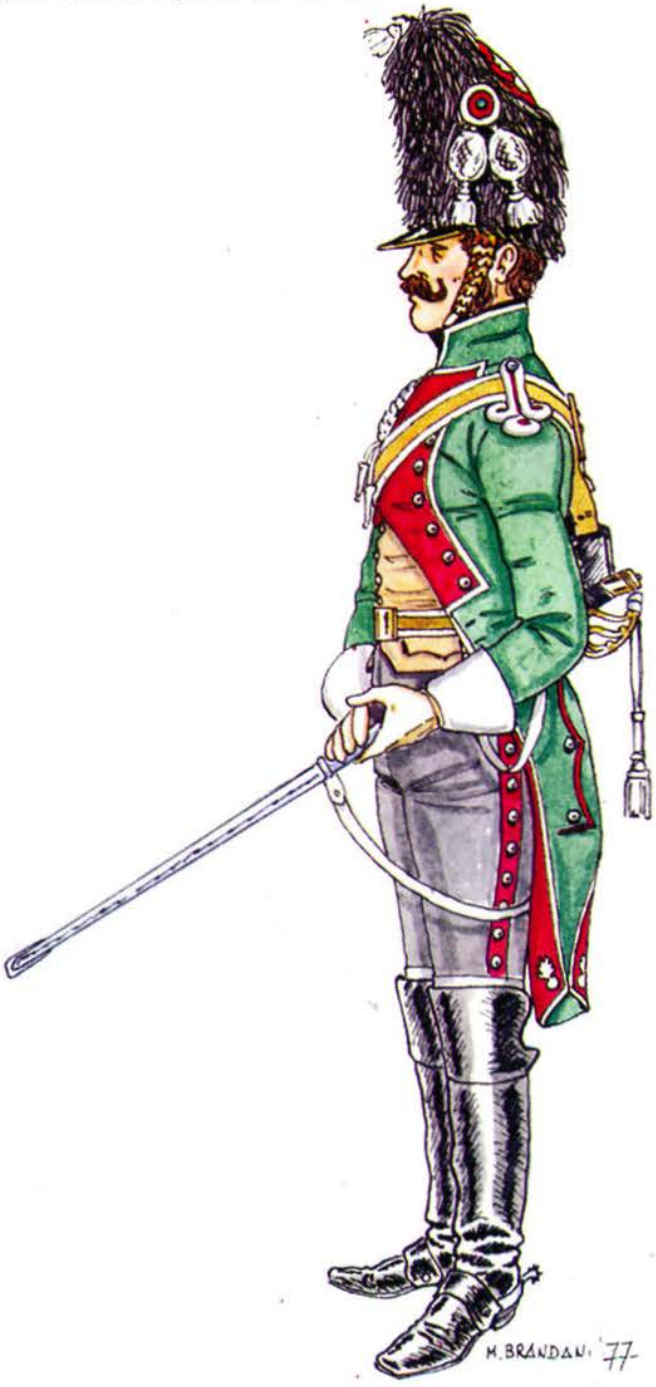
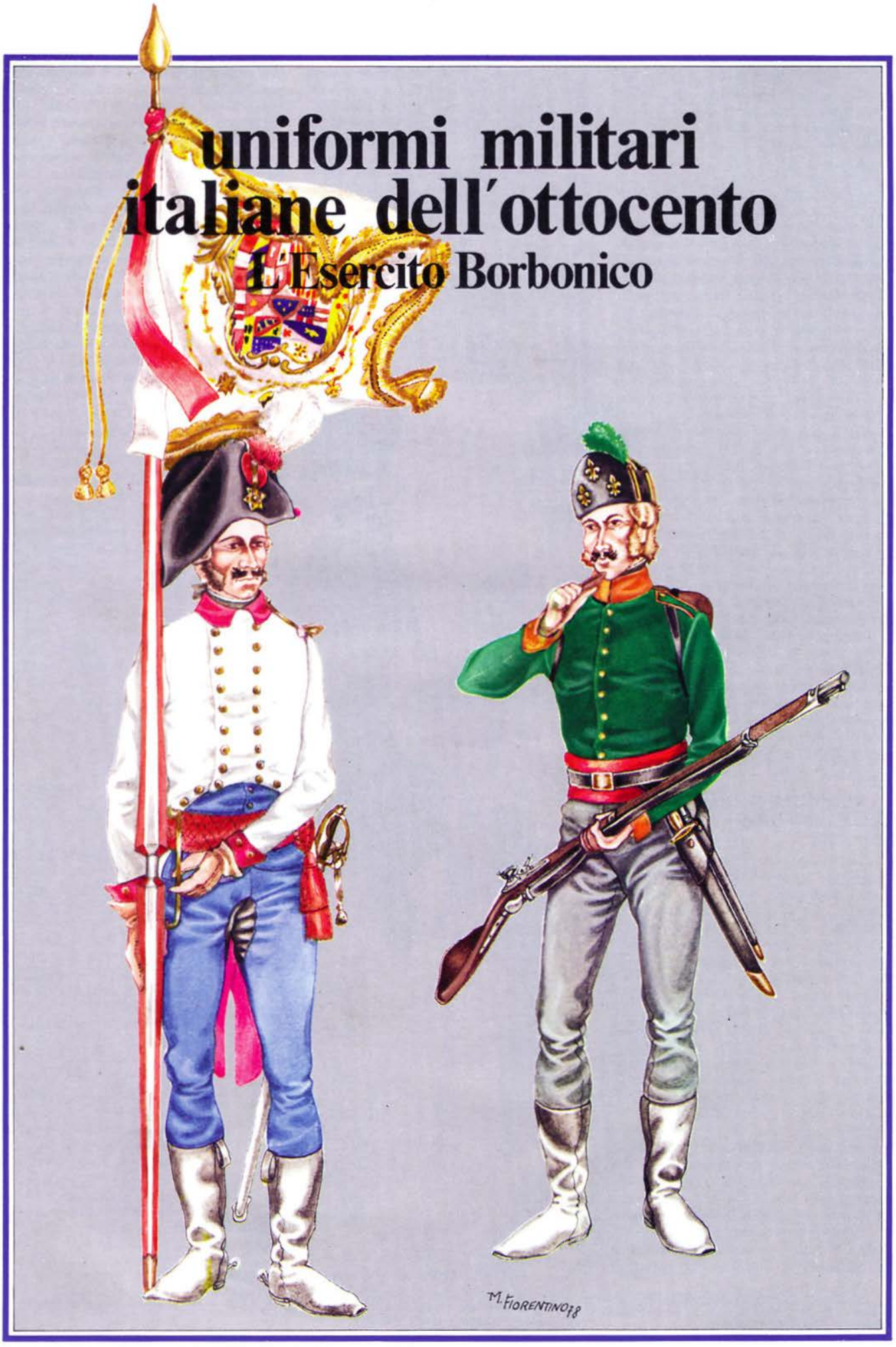


Fig. 9. - Gendarme della Guardia Reale in uniforme ordinaria, 1813.

uniformi militari italiane dell'ottocento

1. Esercito Borbonico



L'Esercito borbonico, i cui reggimenti di cavalleria avevano dato buona prova nella prima campagna d'Italia, si era completamente sbandato dopo l'infelice esito della campagna intrapresa dal monarca napoletano contro i francesi alla fine del 1798 e dopo la proclamazione della Repubblica Partenopea. La riconquista del Regno da parte di Ferdinando IV, nell'estate del 1799, non fu infatti merito dei pochi reparti che avevano seguito il re in Sicilia, ma fu dovuta all'insorgere delle popolazioni meridionali che fornirono al cardinale Ruffo le « truppe a massa » dell'esercito della Santa Fede. Era naturale, quindi, che l'Esercito venisse ricostituito « ex novo » e che, di conseguenza, vi fosse anche un radicale mutamento nel campo delle uniformi. In tale settore, la tendenza seguita fu quella – che oggi definiremmo razionale, pratica – di dotare le truppe con divise, per l'epoca, funzionali, di taglio svelto e moderno; per quasi tutti i reparti vennero adottati copricapi di vario tipo, comunque più validi e più resistenti del bicorno, che rimase in uso solamente per la cavalleria e gli ufficiali. In linea di massima ci si ispirò alle uniformi, di lontana derivazione sperimentale francese, adottate per i corpi leggeri levati negli ultimi anni (1). Il 1° giugno 1800 Ferdinando, da Palermo, diede in proposito chiare disposizioni di carattere generale che un successivo regolamento, stilato dopo la pace con la Francia ed il relativo ridimensionamento dell'Esercito, doveva solo precisare nei dettagli ed ampliare con qualche parziale modifica.

IL REGOLAMENTO SULLE UNIFORMI DEL 1800

La figura 1 si riferisce ad una delle poche uniformi che sarebbero poi state modificate, quella del Real Albania, nuova ma non ultima denominazione del vecchio Real Macedone, che ancora una volta poteva sfoggiare il tradizionale rosso dell'abito ed il caratteristico « coppolone ». Il « coppolone » è infatti quasi uguale a quello in uso prima della guerra; assai diversa è invece la giacca, molto corta, per quei tempi, con due faldine ripiegate sul davanti e cadente liberamente sul dietro, con colletto rovesciato e controspalline bleu filettati di bianco; diversi sono pure i pantaloni, o le « calzabrache », per usare il linguaggio dell'epoca, assai attillati ed anche sostitutivi delle ghette. Le buffetterie (un cinturone per la baionetta o per la sciabola ed una bandoliera per la giberna) sono nere con placca e fibbie in ottone.

Il regolamento successivo lascia invariato il taglio della giacca, alla quale va applicato un alamaro ai paramani e dalla quale vanno eliminate alcune filettature, e stabilisce per il reggimento l'adozione di una giacca bleu con mostre rosse, colori che il Real Albania dividerà con l'altro reggimento della Brigata Estera (4ª Brigata), l'Alemagna, distinguendosene oltre che per i bottoni, gialli invece che bianchi, anche per il « coppolone » invece del cappello che l'Alemagna aveva in tutto simile a quello dei reggimenti « nazionali ».

I reggimenti nazionali indossavano, infatti, un cappello rotondo con falda gallonata di bianco e rialzata a sinistra così da mostrare la coccarda rossa, sovrastata da un pompon di colore diverso a seconda della compagnia, su cui svettava un cortissimo pennacchietto rosso. Completavano il cappello un nastro rosso alla base della cupola ed il monogramma reale in ottone.

La giacca per i reggimenti « nazionali » era bianca (simile a quella della fig. 1) ma priva di filettature e con i paramani tagliati diritti. Le calzabrache, di panno celeste, erano rimpiazzate, d'estate, da calzabrache simili ma in cotone bianco e con bottoni d'osso. Le buffetterie erano quelle consuete nere, con zaini di tela olona dipinti a pelle di leopardo. I colori distintivi delle mostre erano il rosso per la 1ª Brigata (reggimenti Real Ferdinando e Real Carolina I), il celeste per la 2ª (Real Principe II e Real Principessa), il nero per la 3ª (Reali Calabria ed Abruzzi), il

Fig. 1. - 1800 - 1801: Caporale del reggimento « Reale Albania » in alta tenuta estiva.
a) Paramano dei reggimenti di fanteria nazionali (reggimento « Ferdinando »).
b) Dettaglio retro della giacca.

(1) Cfr. articolo « Uniformi italiane del Settecento - Regno di Napoli e di Sicilia », Rivista Militare, n. 3/1974, pag. 122.

grigio cenere per la 5ª (Real Principe I e Real Carolina) ed il giallo chiaro per la 6ª (Reali Sanniti e Reali Presidi), tenendo presente che il primo reggimento di ogni Brigata aveva bottoni gialli e il secondo, invece, bianchi.

Tamburini e pifferi vestivano in lungo, con giacca bleu e mostre del colore distintivo, con galloni della livrea reale sui paramani e con « alettine » del colore distintivo poste sulle spalle. I granatieri erano contraddistinti da un berrettone di pelo con placca frontale d'ottone. I distintivi degli specialisti (armieri, zappatori, ecc.), dei graduati di truppa e dei sottufficiali restavano quelli adottati nel 1788 e, come allora, i sottufficiali di grado più elevato vestivano in modo analogo agli ufficiali. Che questi vestissero in maniera diversa dalla truppa lo si può riscontrare dalla fig. 2. Ben diversi infatti sono giacca e pantaloni per gli ufficiali. La giacca è a falde lunghe ripiegate ed è portata abbottonata sul petto da cinque bottoni (solo gli ufficiali superiori la portano abbottonata fino alla vita), il che rende necessario l'uso di un panciotto, di colore bianco. I pantaloni, celesti, differiscono da quelli dei soldati perché arrivano fino a metà polpaccio, dato che sono portati con stivaletti corti. Gli ufficiali dei granatieri e dei fucilieri sono dotati di copricapi simili a quelli della truppa alle loro dipendenze; gli ufficiali superiori (e tutti gli ufficiali fuori servizio) fanno invece uso del bicorno.

Il battaglione invalidi vestiva come la fanteria ma con bicorno, giacca bleu a mostre bianche, bottoni gialli e calzabrache grigie.

Per le unità dislocate in Sicilia, si era provveduto separatamente, dapprima nel 1799 e poi nel 1801, a dotare i tre reggimenti reclutati e di stanza nell'isola di un'uniforme identica a quella dei reggimenti « continentali », con mostre rosse e bottoni bianchi per il reggimento Valdimazzara, mostre e bottoni gialli per il Valdemone e verde chiaro con bottoni bianchi per il Valdinoto.

Ancor più funzionale e più agile nel taglio era il vestiario della fanteria leggera, vero Corpo scelto, che rappresentò sempre quanto di meglio poteva offrire il soldato meridionale. Un caschetto di cuoio nero, un giubbetto a vita verde scuro, una fascia rossa in vita, calzabrache grigiastre e stivaletti neri caratterizzavano la loro uniforme, cui si aggiungeva, in inverno, un corto mantello di color marrone dotato di cappuccio. Il caschetto di cuoio, guarnito alla base da una striscia di pelle di montone e rinforzato da una crociera in ottone, recava sulla parte anteriore tre gigli in ottone e portava applicati, sul lato sinistro, la coccarda nazionale, un pompon del colore della compagnia e un pennacchietto verde. Il giubbetto era ravvivato da colletto, paramani e filettatura delle controspalline del colore distintivo: arancio per i cacciatori Campani, nero per quelli Calabri, giallo per gli Apuli, bianco per gli Aprutini, rosso per i Sanniti e cremisi per i Marsi. Un cinturone nero portava appesi baionetta, daga – detta con termine orientaleggiante « cangiarro » – e giberna. Gli ufficiali ed i sottufficiali di grado più elevato conservavano nella loro uniforme, che aveva il taglio di quella della fanteria, i colori dei loro reparti ed aggiungevano un panciotto grigiastro.

Un altro battaglione, quello dei cacciatori Albanesi, aveva un'uniforme completamente diversa in cui la semplicità delle divise dei cacciatori si sposava ad elementi del costume albanese, con risultati di assai bell'effetto.

Anche la cavalleria aveva modificato, pur se non di molto, la precedente uniforme. Gli ufficiali e i sottufficiali di grado più elevato, come il portastendardo della tavola d'apertura, vestivano giacca bianca a doppio petto, panciotto e calzoni di panno celeste intenso, stivali corti, fascia bianca e rossa (solo rossa per il portastendardo) e bicorno. Il bicorno era dotato di pennacchio bianco a base rossa e di coccarda fermata da una ganza che terminava con una placchetta a forma di sole. La giacca, con spalline e galloni dorati distintivi di grado, aveva bottoni pure dorati e mostre del colore distintivo del reggimento che era il rosso per il Re, il celeste per il Regina, il giallo per il Principe I, il cremisi per il Principessa, il verde per il

Fig. 2. - 1801: Capitano dei fucilieri del reggimento « Reali Sanniti » in alta tenuta.

Principe II e l'acquamarina per il Valdemone II.

In estate, panciotto e calzoni erano di cotone bianco, d'inverno era usato un cappotto celeste a due petti con colletto dritto e paramani del colore distintivo.

La truppa (fig. 3) manteneva, semplificata, l'uniforme del 1789, ma con i galloni del colore distintivo, con buffetterie nere anziché bianche e con stivali alla ussara anziché alla dragona. Un'interessante innovazione, di indubbia praticità, era stata l'adozione di pantaloni da cavallo, detti « sopracalzoni », di tela olona, rinforzati in cuoio e dotati, almeno in origine, di bande laterali del colore distintivo; i « sopracalzoni » erano portati sopra quelli celesti, con rinforzi in cuoio alle cosce.

Il decreto del 12 luglio 1800 disponeva inoltre la formazione di reggimenti provinciali di fanteria e di cavalleria. Questi vennero dotati in seguito di uniformi analoghe a quelle degli omonimi Corpi dell'Esercito regolare, ma con la fanteria in giacca rossa e la cavalleria in giacca bleu e calzoni giallastri.

L'artiglieria (fig. 4) era rimasta fedele ai suoi vecchi colori: il bleu e il rosso. La giacca era infatti bleu con colletto, paramani, spalline e fodera delle falde di color rosso, mentre panciotto e calzoni erano grigi. Le buffetterie erano nere come il caschetto di cuoio, simile a quello della fanteria leggera, dal quale si distingueva per un corto piumetto rosso (secondo un'altra fonte due piumetti, uno rosso e uno bianco), posto a sinistra sopra la coccarda, e per il diverso ornamento della placca, una piramide di palle sovrastata da una corona. Come l'artiglieria vestivano i pionieri, gli artefici e i pontonieri, quelli che oggi definiremmo i genieri; si distinguevano tra loro per particolari contrassegni, quali, per i pionieri, le spalline d'ottone con frangia verde e scuri incrociate con corona sul caschetto, per gli artefici piumetto e spalline bianchi e celesti, per i pontonieri piumetto e spalline celesti.

Anche la Guardia Reale si venne riorganizzando ed a comporla

Fig. 3. - Caporale del reggimento di cavalleria « Principe II », 1801.

Fig. 4. - 1801: Caporale del Corpo Reale d'Artiglieria,

concorrevano i granatieri, gli alabardieri ed i cacciatori. I primi, dopo un periodo iniziale che li vide impiegati insieme a due battaglioni di granatieri russi, vestivano in rosso con mostre azzurre; gli alabardieri vestivano invece giacca bleu a mostre rosse, panciotto, calzabrache bianchi e cappello, mentre pare che i cacciatori fossero in verde.

Successivamente, in data sconosciuta ma forse non prima del 1803, per artiglieria e genio venne emesso un nuovo regolamento contenente notevoli mutamenti; questa ventata innovatrice pare abbia investito vasta parte dell'Esercito se, riferendosi alla parata di Piedigrotta del 1805, la « Gazzetta Napoletana » parla di « nuove e galanti uniformi ». Non sappiamo quali reparti dell'Esercito avessero ricevuto queste nuove divise, forse solo quelli di stanza a Napoli, dato che, nelle relazioni sullo stato del vestiario posteriori al 1806, si fa riferimento alle uniformi che abbiamo or ora illustrato.

IL PERIODO SICILIANO

Nel 1805 Ferdinando si alleò con russi ed inglesi per marciare verso l'Italia del nord. Ma, giunte le notizie della resa di Ulma (difesa da quel Mack che sei anni prima aveva portato alla sconfitta l'Esercito napoletano) e dell'esito della battaglia di Austerlitz, gli alleati si reimbarcarono, lasciando il monarca napoletano alle prese con Napoleone, che da Schönbrunn aveva decretato: « La dinastia di Napoli ha cessato di regnare », e, facendo seguire alle parole i fatti, aveva inviato contro Napoli il maresciallo Massena. Ferdinando si rifugiò in Sicilia (che gli inglesi si affrettarono ad occupare), ordinando all'Esercito di raggiungerlo. I francesi tagliarono però la linea di ritirata a Campotenese e così pochi furono i reparti che riuscirono a toccare la Sicilia: l'onore delle armi napoletane venne affidato, come cinquantacinque anni dopo, alla resistenza di Civitella del Tronto e di Gaeta, quest'ultima difesa da un ufficiale, il margravio d'Hesse Philipstahl, amante sì del buon vino ma anche del bel gesto, il quale, affacciandosi sugli spalti della fortezza, sfidando i proiettili, gridava al nemico: « Gaeta non è Ulma ed Hesse non è Mack! ». E solo dopo che lui, ferito, ebbe lasciato la piazza, Gaeta si arrese dopo mesi di assedio.

Con l'aiuto inglese vennero effettuati limitati tentativi di riconquista del regno, appoggiandosi soprattutto ai numerosi partigiani che rendevano insicuro il dominio del nuovo regime. Ma né l'occupazione delle isole Pontine né, tanto meno, lo sfortunato esito della battaglia di Mileto riuscirono ad abbattere la nuova dinastia napoleonide di Giuseppe prima e Gioacchino poi.

Nel 1808 si procedette ad un riordinamento dell'Esercito e con l'occasione vennero stabilite nuove uniformi, pratiche e funzionali, che cominciavano a risentire dell'influsso inglese, come si può riscontrare grazie al fortunato ritrovamento, nelle « carte Cenni » e nella collezione Brown, di parecchi figurini ufficiali, opera del pittore Progenie e di un regolamento, limitato alla fanteria e alla cavalleria, rinvenuto a Napoli. Il regolamento del 1808 disponeva che la fanteria vestisse giacca bleu a un petto, calzoni lunghi bleu con ghette grigie d'inverno, calzoni lunghi e ghette bianche d'estate, e shakot. La giacca aveva filettature, colletto, paramani e fodera delle falde del colore distintivo e aveva controspalline che terminavano con dei « salsicciotti » all'inglese e con frangia del colore distintivo, secondo il regolamento, bianca, secondo il Progenie. Sulle falde della giacca, granate, gigli, corni e granate inscritte nei corni, del colore dei bottoni, contraddistinguevano rispettivamente, granatieri, fucilieri, cacciatori e volteggiatori.

I volteggiatori avevano inoltre uno shakot di tipo particolare, a cilindro, con pennacchietto verde a punta rossa. Il comune shakot aveva invece una forma più classica, una placca metallica con i consueti attributi di specialità, cordoni e nappe, bianchi e rossi secondo il regolamento e tutti bianchi secondo il Progenie, e pennacchietto rosso per granatieri (fig. 5) (bianco secondo Progenie), verde per cacciatori e bianco per fucilieri. Il rosso era il colore distintivo del reggimento Sanniti (bot-

Fig. 5. - 1808: Granatiere del reggimento « Sanniti » in tenuta estiva.

tone bianco), del Presidi (bottone giallo) e del reggimento Estero (bottoni e alamari bianchi); il verde era quello del Valdemone (bottone giallo) e del Valdinoto (bottone bianco); l'acquamarina quello del reggimento di guarnigione.

Gli ufficiali si distinguevano dalla truppa per le falde lunghe, gli stivali corti, per il cappello (solo gli ufficiali dei volteggiatori avevano lo shakot) e per i distintivi di grado. D'inverno e in campagna gli ufficiali potevano far uso di uno « spencer » bleu con mostre e bottoni dell'uniforme e di sopracalzoni pure bleu con banda laterale del colore distintivo.

Pure in bleu vestiva la cavalleria, con mostre del colore distintivo, fascia a cordoni bianchi e rossi, stivali alla ussara e shakot. A cavallo si montava con sopracalzoni simili a quelli della fanteria, con rinforzi in cuoio. Gli ufficiali, fuori servizio almeno, avevano lo « spencer » bleu con cordonetto nero, paramani del colore distintivo e bicorno. Il giallo era il colore distintivo del «Principe» (fig. 6) (il reggimento formato da Napoletani), il cremisi quello del Valdemone e il verde, probabilmente, quello del Valdinoto.

L'artiglieria a cavallo vestiva come la cavalleria, distinguendosi per il rosso scarlatto come colore distintivo, per le spalline dello stesso colore e per una diversa placca allo shakot. Ai disegni del Progenie siamo ancora debitori di molti altri figurini, specie di basse tenute e di tenute estive, estremamente interessanti perché costituiscono un raro esempio di come venissero portati equipaggiamento e buffetterie (l'artefice della fig. 7 con cappotto, zaino, tascapane, borraccia, daga e zappa, fornisce solo un'idea parziale).

L'influsso dello stile inglese, specie nei corpi di casa reale, è avvertibile dalla uniforme ordinaria del granatiere della Guardia Reale (fig. 8). Questi, infatti, veste una giubba dal taglio e dagli attributi tipicamente inglesi, così come lo shakot, sostituito in gran tenuta da un berrettone di pelo con piastra frontale e granata in ottone e « borsa » rossa ricadente all'indietro. Anche altri corpi della Guardia avevano capi di vestiario prettamente britannici, come l'elmo « Tarleton » dei volteggiatori di Sua Altezza Reale.

I VOLONTARI SICILIANI E L'ULTIMA RIFORMA

I limitati mezzi militari ed il desiderio di affrancarsi, sia pur parzialmente, dalla tutela inglese indussero re Fer-

Fig. 6. - 1808: Ufficiale del reggimento di cavalleria « Principe ».

Fig. 7. - 1808: Artefice in tenuta di marcia.

dinando ad organizzare, nel 1808, delle milizie per la difesa della Sicilia. L'« Esercito dei Volontari Siciliani » – così chiamato – doveva contare, almeno sulla carta, su ben otto reggimenti di guarnigione, destinati alla difesa statica, ventitré reggimenti di cacciatori, destinati alla difesa mobile, quattro reggimenti di cavalleria, uno d'artiglieria, uno di zappatori, oltre a reparti minori. Dette unità, che erano organizzate su base territoriale e prestavano servizio a tempo parziale, secondo le necessità, seppero ugualmente dare buona prova del loro grado di addestramento, respingendo con facilità l'unico tentativo di sbarco di Murat in Sicilia.

Anche per i Volontari Siciliani si è verificata la felice combinazione del ritrovamento del regolamento, fortunatamente integro, di figurini, opera del solito Progenie, che combaciano perfettamente tra loro; quindi pensiamo che il riportare il paragrafo VIII del regolamento sia il modo migliore per illustrare la figura che rappresenta un fante del reggimento di guarnigione Valdimazzara (fig. 9). L'uniforme dei Reggimenti di Guarnigione sarà verde con li Paramani, Collari e Petti del colore distintivo del Valle (N. d. R.: divisione amministrativa della Sicilia), li quali saranno scarlatto per Mazzara, celeste per Demone, nero per Noto; calzabrache bianche con gli stivali (scarpe) neri e casco; il tutto simile al figurino da Noi approvato. Li Paramani, Petti e Collari saranno guarniti da alamari bianchi per soldati ed in Argento per gli Uffiziali ».

I cacciatori vestivano pure giacca verde con mostre del colore distintivo, ma ad un sol petto e con bottoni gialli, calzabrache grigie, fascia rossa ed elmetto « Tarleton » con cresta nera che conferiva un'aria molto inglese, aria che ritroviamo nel dragone leggero di fig. 10 che, giusto il regolamento, veste un'uniforme verde con « giacca corta all'Ungarese guarnita, fascia rossa e bianca all'Ungarese, casco di ferro, il tutto simile al Figurino ». E il figurino, come si può notare, non ha le mostre dei colori distintivi, bensì del colore di fondo, il verde, dato che assai probabilmente ogni reggimento avrebbe provveduto a colorarle come da regolamento, e cioè: « Li due Reggimenti del Val di Mazzara avranno li Paramani e il Collaretto rosso, il primo guarnito Giallo e il secondo Bianco: gli Uffiziali del primo in Oro e del secondo in Argento. Il reggimento Valdemone avrà i Paramani e Collaretto celeste e quello di Valdinoto nero, guarniti entrambi in Laccetto giallo e gli Uffiziali in Oro ».

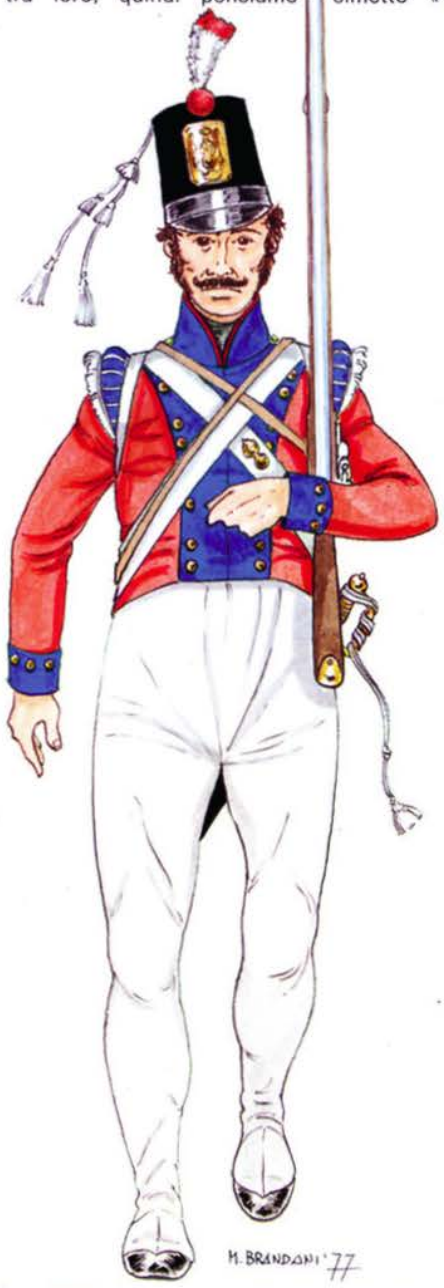


Fig. 8. - 1808: Granatiere della Guardia Reale in tenuta ordinaria.

Fig. 9. - 1808: Granatiere del reggimento di Guarnigione Valdimazzara dei Volontari Siciliani.

Artiglieria e zappatori vestivano in grigio con paramani e colletto verdi, distinguendosi per il bottone che era giallo per la prima e bianco per i secondi.

I Siciliani desideravano avere maggiore voce in capitolo nella gestione di tutti gli affari, militari e civili. Appoggiati dagli Inglesi, ottennero nel 1812 una costituzione di tipo britannico che limitava i poteri del re e ripartiva, più o meno equamente, le cariche pubbliche tra gli isolani e i profughi napoletani. Anche l'Esercito risentì di questa spartizione in quanto venne ristrutturato in reggimenti di fanteria « nazionali », cioè siciliani, e reggimenti di fanteria « esteri », cioè continentali, divisione che si traduceva visivamente nelle nuove uniformi adottate con il « Regolamento sul Vestiario delle Reali Truppe », emanato a Palermo il 22 dicembre 1812.

Gli ufficiali indossavano « giamberga » bleu, calzoni bianchi d'estate e grigi d'inverno, stivali alla ussara, fascia in vita bianca e rossa e shakot di tipo inglese. La « giamberga » aveva colletto, paramani, risvolti del petto e delle falde verdi per i « nazionali » e rossi per gli « esteri », con bottoni gialli per i primi e bianchi per i secondi, e distintivi di grado del colore dei bottoni. Lo shakot di feltro, di modello inglese, aveva coccarda rossa, placca romboidale con giglio, cordoncini del colore dei bottoni ed un corto pennacchio, rosso per gli ufficiali dei granatieri e bianco per gli altri. Gli ufficiali dei fucilieri portavano la spada appesa ad una bandoliera che recava una placca di metallo dorato col numero del reggimento, quelli dei granatieri e dei fiancheggiatori portavano la sciabola appesa ad un cinturino.

La truppa si distingueva dagli ufficiali per la giacca ad un sol petto allacciata da sette bottoni, lo shakot privo di placca, sostituita da una granata o da un giglio in rame, con cordoni e fiocchi bianchi, e per i pantaloni e le ghette di color bianco per l'estate e grigio in tenuta invernale. Gli ornamenti delle spalline, bleu con filettatura del colore distintivo, erano una cortissima e folta frangia, bianca per fucilieri e fiancheggiatori, ed un « rollo », un salsicciotto cioè, del colore distintivo per i granatieri. Le buffetterie erano bianche e lo zaino era di tela verde scura con il numero del reggimento e tre gigli entro uno scudo, il tutto dipinto in giallo. Cappotto di panno bruno (monachile), tascapane di tela bianca e borraccia a barilotto di legno con correggia nera completavano la dotazione del soldato.

Con queste uniformi le truppe borboniche parteciparono, in Spagna ed alla presa di Genova, alle ultime fasi delle guerre dell'età napoleonica.

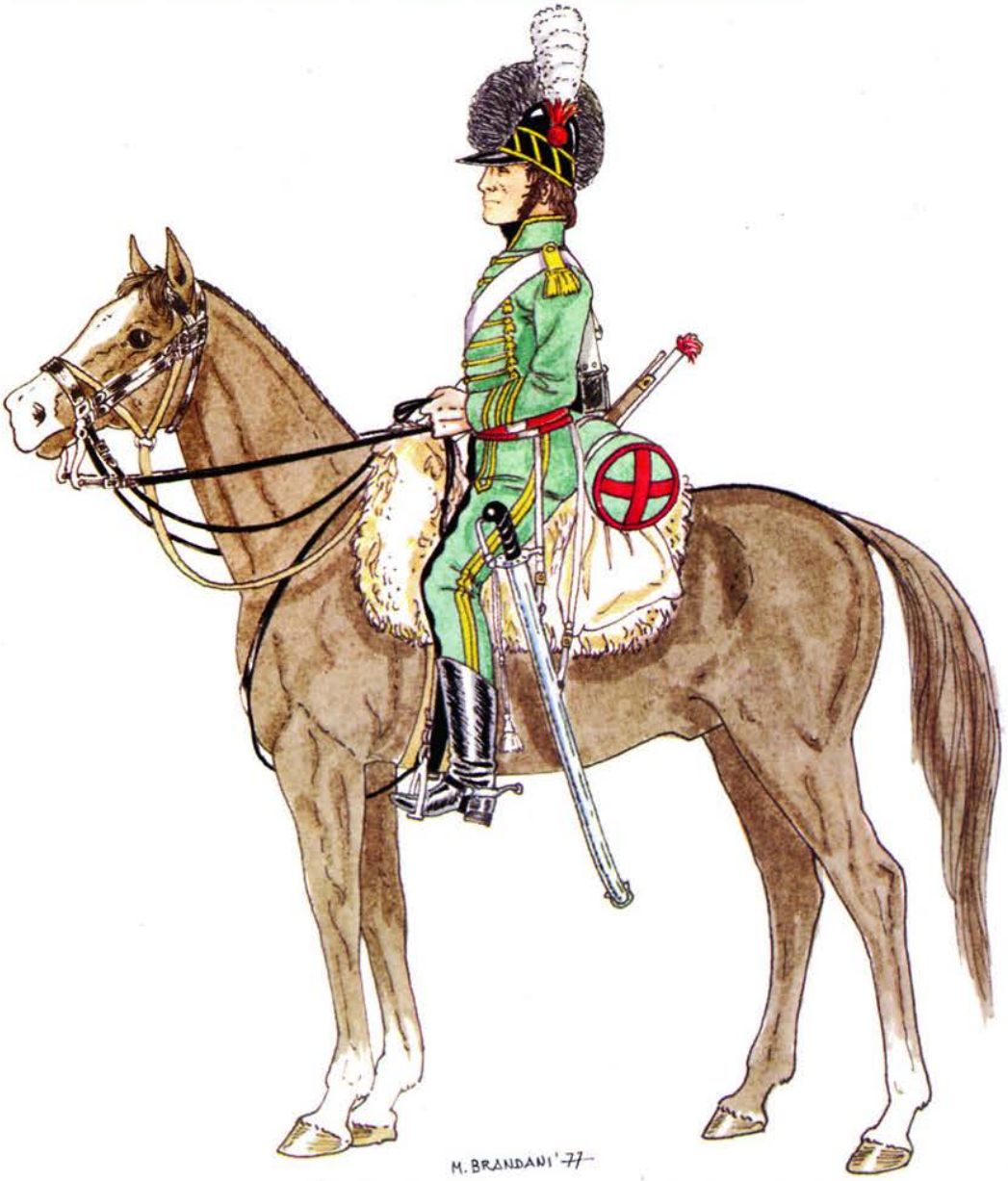


Fig. 10. - 1808: Dragone leggero dei Volontari Siciliani.

uniformi militari italiane dell'ottocento

L'Esercito napoletano del decennio francese

1812: Colonnello del 2° reggimento Fanteria Leggera

1810: Cavalleggero della Guardia Reale.

Nel cosiddetto « decennio francese » che vide Napoli sotto una dinastia napoleonide – prima Giuseppe, fratello maggiore di Napoleone, poi Gioacchino Murat, suo cognato – le uniformi dell'Esercito napoletano raggiunsero, in fatto di eleganza, di varietà e di sfarzo, il loro massimo splendore. Il gusto, forse un po' teatrale, che aveva dell'uniforme Gioacchino Murat non poteva non riverberarsi anche sul suo Esercito e, soprattutto, sulla sua Guardia Reale, specie negli ultimi anni di regno in cui, abbandonato Napoleone, volle forse far notare il distacco anche nelle uniformi.

Le uniformi adottate nel periodo 1806 - 1808, durante i due anni del regno di Giuseppe, erano quasi tutte di tipo francese, se non addirittura completamente francesi, coccarda inclusa (solo nel 1811 verrà introdotta la coccarda nazionale bianca e amaranto).

Così i Granatieri della Guardia vestivano in pratica come i loro omonimi della Guardia Imperiale francese, la Fanteria leggera vestiva uniformi bleu con risvolti del petto a punta, come i francesi, ed analogamente la Fanteria di linea (almeno i primi due reggimenti organizzati sotto Giuseppe) vestiva in bianco come la Fanteria francese di quel periodo. Era, quello di Giuseppe, un piccolo Esercito, tanto che, fin quando non fu introdotta la coscrizione obbligatoria, gli ufficiali, tra cui erano numerosi quelli di sentimenti liberali che non avevano seguito Ferdinando in Sicilia e gli esuli del '99 tornati in patria, erano in numero esuberante rispetto alla truppa. Esuberanza di numero aggravata anche dai numerosi ufficiali francesi, polacchi ed italiani che erano passati nell'Esercito napoletano con il miraggio di più rapide carriere. E delle prime truppe, incorporate con criteri sbrigativi tra i soldati borbonici catturati e posti dinanzi alla scelta di arruolarsi o di esser inviati in Francia come prigionieri, non ci si fidava molto, tanto che i primi reparti napoletani vennero tosto dislocati all'estero, specie in Spagna, dove cominciava allora quella guerra che si sarebbe rivelata un continuo drenaggio di tutte le risorse dell'Impero napoleonico.

Ed è alla Spagna che ci riporta la figura del « cacciatore a cavallo » del 2° reggimento riprodotta nella figura 1: è una piccola tenuta, o tenuta da campagna; di pretto stampo francese, dal caratteristico color verde tipico delle divise dei Cacciatori a cavallo di quella nazione, così com'era di tipo francese la prima uniforme, alla ussara, indossata dai cacciatori napoletani, sempre verde con cordelline e guarnizioni bianche e mostre gialle per il 2° e rosse per il 1° reggimento.

Anche il Genio e l'Artiglieria vestivano seguendo la moda militare transalpina ed il taglio, se non il colore, delle divise francesi delle truppe di « linea » lo si poteva ritrovare anche tra le truppe provinciali, levate tra i sostenitori del nuovo regime in appoggio all'Esercito. Un tipo di abbigliamento diverso, che risentiva dell'influsso e delle rimanenze di magazzino dei Borboni, era in uso invece tra i Corpi franchi, di solito a carattere regionale e impiegati con compiti di contro - guerriglia, quali i Cacciatori delle Calabrie, i Volteggiatori delle Compagnie franche Abruzzesi o i Cacciatori di montagna: un esponente di quest'ultima unità, raffigurato nella figura 2, conferma la nostra asserzione solo che si abbiano in mente le uniformi del periodo borbonico.

LE TRUPPE DI LINEA

A differenza di Giuseppe, Gioacchino Murat poté accrescere l'Esercito a suo piacimento, sottolineando anche così le proprie ambizioni ad una vera indipendenza del Regno cui era stato preposto. Già nel 1810, i reggimenti di Fanteria di linea erano passati da due a sette per diventare dodici alla fine del Regno.

La loro uniforme, dopo un periodo iniziale che ne vide il colore oscillare tra il bleu ed il bianco, divenne definitivamente bianca verso il 1810 con l'adozione di una giacca a falde corte e con

Fig. 1. - 1808: Cacciatore a cavallo del 2° reggimento in tenuta da campagna.

risvolti del petto interamente chiusi sino alla vita, del tipo cioè che sarebbe stato adottato in Francia dopo il 1812. Anche i calzoni ed il panciotto, invisibile sotto l'abito, erano bianchi mentre le ghette corte erano nere ed i bottoni gialli. Ciò che contraddistingueva tra loro i reggimenti era il colore delle mostre visibile, di regola, su colletto, paramani, pattine dei paramani, risvolti del petto, fodera delle falde e filettatura delle tasche e delle controspalline. I colori distintivi erano l'azzurro per il 1° e il 10° reggimento, il rosso per il 2°, il nero per il 3°, l'amaranto per il 4° e l'11°, il verde per il 5° e il 12°, l'arancio per il 6° (fig. 3), il giallo per il 7°, il rosa per l'8°, il celeste per il 9°. Se un colore era comune a due reggimenti quello con il numero più alto, giusta una disposizione dell'11 maggio 1814, aveva colletto e paramani bianchi filettati del colore distintivo. Lo shakot, sostituitosi al cappello, era nero con placca di metallo giallo, coccarda bianca e amaranto e pompon bianco e del colore distintivo per i Fucilieri, giallo per i Volteggiatori mentre i Granatieri, almeno con la grande uniforme, erano dotati di berrettoni di pelo con piumetto e cordoni rossi e imperiale rossa con granata bianca. Granatieri e Volteggiatori avevano inoltre spalline con frangia, rosse o gialle e verdi, secondo il sistema francese, e sempre secondo il sistema francese si distinguevano gli ufficiali, con giacca a falde lunghe, stivali, gorgiera e distintivi di grado sotto forma di spalline dorate. Gli Zappatori avevano i tipici contrassegni della loro specialità: grembiule di cuoio, barba e distintivi con ascie incrociate sulle maniche e portavano spesso giacche del colore distintivo con mostre bianche. I Tamburini avevano sulle spalle dei « nidi di rondine » del colore distintivo con galloni della livrea reale (bianca e amaranto), galloni che tornavano anche al

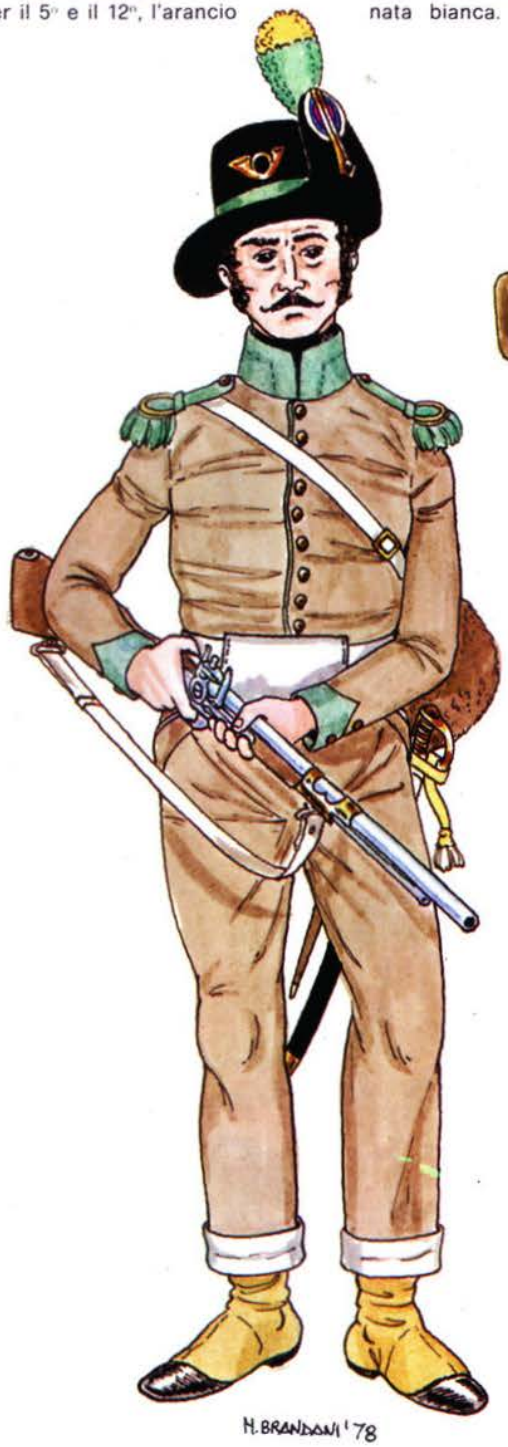


Fig. 2. - 1808: Volteggiatore dei Cacciatori di montagna.

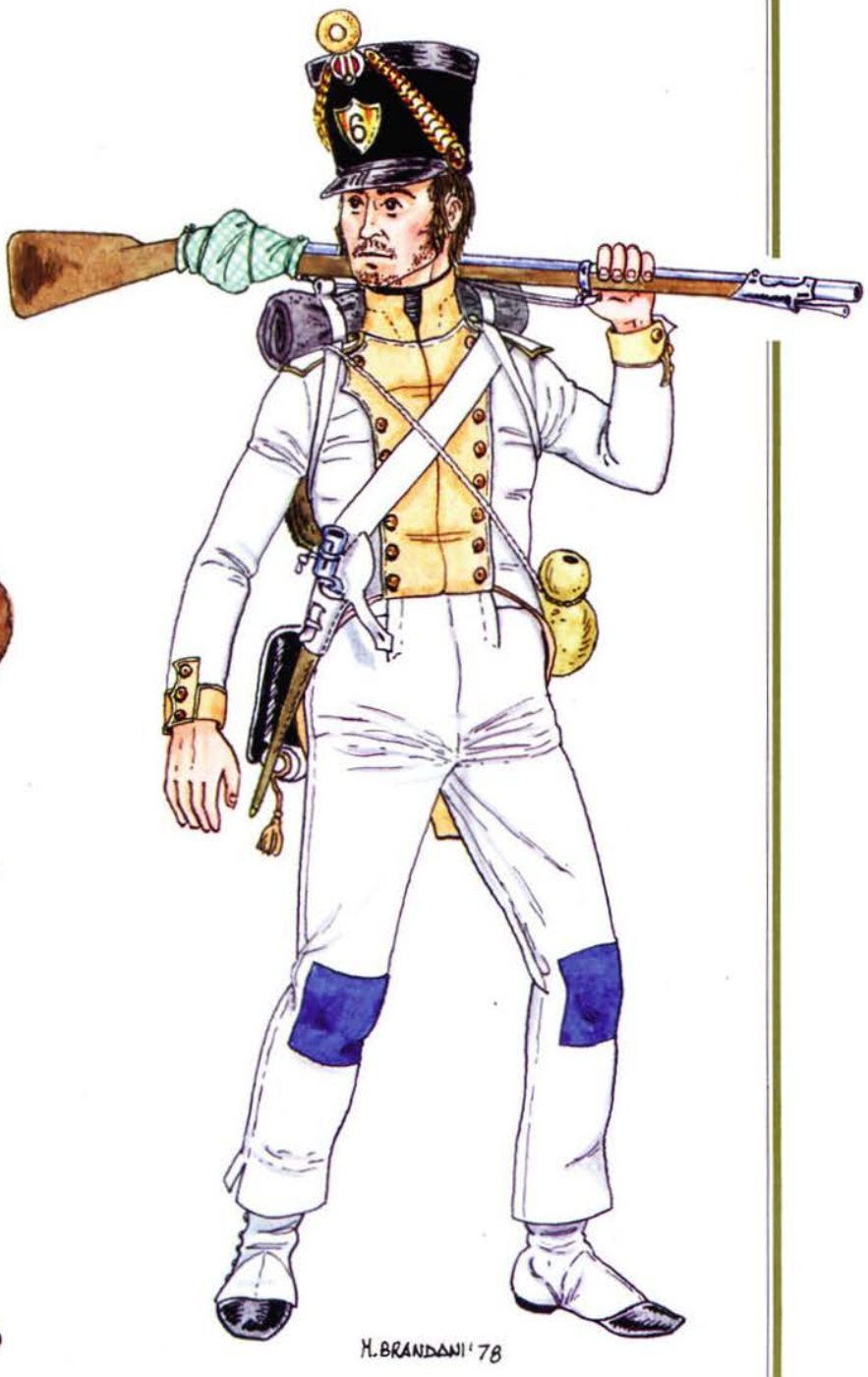


Fig. 3. - 1812: Fuciliere del 6° reggimento Fanteria di linea.

colletto, ai paramani e ai risvolti del petto oltre che sulle maniche. In campagna pantaloni lunghi di tela o di panno sostituivano i calzoni e d'inverno, quando era possibile, veniva indossato un cappotto grigio dotato in genere di una mostrina del colore distintivo al colletto.

Quasi tutti i Corpi dell'Esercito avevano adottato l'uniforme di nuovo modello e così l'indossa il soldato della compagnia Operai d'Artiglieria della figura 4, che solo per i risvolti del petto, di uno squillante amaranto (pare fosse il colore preferito da Murat che volle sostituirlo, nelle uniformi, al rosso), si distingue dai comuni artiglieri. Simile a quella dell'Artiglieria era l'uniforme del Genio, bleu con mostre nere e filettature e fodera delle falde amaranto.

I Cacciatori a cavallo adottarono dapprima, per la tenuta ordinaria, una giacca corta ad un petto, conservando per la grande uniforme quella « alla cacciatora », ma con risvolti del colore distintivo e calzoni verdi con bande del colore distintivo o, più raramente, del colore distintivo con bande verdi. Successivamente adottarono anch'essi la giacca di nuovo modello. I due reggimenti vennero nel 1813 trasformati in Cavalleggeri e ad essi se ne aggiunse un terzo, pure di Cavalleggeri (formato in origine con gli squadroni della Guardia Municipale di Napoli), vestito di celeste con mostre amaranto. Ed al celeste si doveva ispirare Murat l'anno successivo stabilendo che questo fosse il colore delle uniformi di tutta la Cavalleria ed assegnando diversamente, in quell'occasione, i colori distintivi dei reggimenti. Ci vollero tuttavia alcuni mesi, e si arrivò alla fine del regno di Murat, perché queste disposizioni si traducessero in realtà ed i Cavalleggeri vestissero tutti in celeste con mostre rosse, amaranto, gialle e arancio, attribuite queste ultime al 4° Cavalleggeri creato nell'estate del 1814.

I Trombettieri spiccavano dalla massa per avere la giacca, e spesso anche i pantaloni, con i colori invertiti e quindi con brillanti rossi, arancioni, gialli. In campagna, e in genere con la bassa tenuta, erano assai usate giacche ad un petto interamente verdi (e poi celesti) con il colore distintivo che appariva solo nelle filettature e in una mostrina sul colletto; erano pure in uso pantaloni da cavallo con rinforzi di cuoio. D'estate, come dimostra il cavalleggero della compagnia scelta (vedasi figura 5), erano usati anche pantaloni bianchi.

La Fanteria leggera, come già detto, vestiva in bleu, ma il 2° reggimento, o almeno un battaglione di questo, vestiva in origine con i colori dei « Fucilieri di città » borbonici, da cui aveva tratto origine, incaricati della polizia di Napoli, indossando giacca gialla a mostre nere con filettature e bottoni bianchi, ghette corte e panciotto bianchi, calzoni gialli. Una traccia di questa prima uniforme la si può riscontrare nella figura 6 che raffigura appunto un musicante del 2° reggimento. Successivamente, nel 1813, con l'incorporazione del reggimento « Real Corso » e con la formazione di un nuovo reggimento, la Fanteria leggera vestì sempre di bleu con i seguenti colori distintivi: nero per il 1° reggimento (già « Real Corso »), giallo per il 2° (già 1°), cremisi per il 3° (già 2°) ed arancio per il 4°. La figura della tavola d'apertura, ricavata da un ritratto di poco precedente alla ristrutturazione, che raffigura Carlo Filangieri, allora comandante del 2° reggimento leggero, destinato ad una carriera politica e militare eccezionalmente lunga, ci mostra in quale misura le disposizioni ufficiali corrispondessero alla situazione effettiva. A parte i pantaloni camoscio ed il panciotto bianco, un « fuori ordinanza » che soltanto un comandante di Corpo poteva permettersi, è infatti il caso di notare come anche i paramani fossero del colore distintivo e come, insolitamente, la pattina dei paramani avesse quattro bottoni. Negli ultimi due anni di regno di Murat anche la Fanteria leggera venne coinvolta nel vortice di riforme e di modifiche che caratterizzavano la convulsa situazione politica e militare del momento; per ciò che riguarda l'uniforme, essa adottò la giacca a risvolti del petto uniti, variando nel con-

Fig. 4. - 1811 - 12: Soldato della compagnia operai d'Artiglieria.

tempo dal bleu al celeste il colore della sua divisa.

I Carabinieri, che nella Fanteria leggera equivalevano ai Granatieri, avevano anch'essi berrettone di pelo e spalline rosse mentre Cacciatori e Volteggiatori avevano le distinzioni dei Fucilieri e dei Volteggiatori della « linea »; analogamente si distinguevano Zappatori ed ufficiali, tenendo presente che gli ufficiali della Fanteria leggera avevano bottoni e spalline in argento.

LA GUARDIA REALE

La Guardia Reale fu oggetto di particolari cure da parte di Murat: le unità e gli organici aumentarono, si moltiplicarono e si trasformarono; le uniformi si modificarono con frequenza e sostanzialmente.

I Granatieri, si è detto, vestivano in origine come quelli francesi, in bleu con mostre e filettature bianche e rosse; poi verso il 1810 soltanto il rosso, e più precisamente il rosso amaranto, rimase a spiccare sulle giacche bleu che conservavano il loro taglio originale. Nel 1812 anche le giacche dei Granatieri, pur conservando le falde lunghe, adottarono i risvolti del petto uniti e venne riconosciuto l'uso, invalso già da tempo, di adornare le bottoniere con gallone di filo giallo (vedasi fig. 7).

Calzoni e panciotto rimasero sempre bianchi, il berrettone era di pelo nero o marrone. Caratteristica delle buffetterie della Guardia era l'essere di cuoio giallo bordato di bianco. Come per la « linea », Zappatori, Tamburi ed ufficiali adottavano i loro consueti tratti caratteristici, quali l'abito coi colori invertiti, il gallone di livrea ed i distintivi di grado.

Affiancavano i Granatieri i Veliti della Guardia, dapprima uno poi due reggimenti. Il primo reggimento (sua prima denominazione Veliti Cacciatori) venne costituito nel 1808 e reclutato tra i giovani di

Fig. 5. - 1814: Cavalleggero della compagnia scelta del 3° reggimento.

Fig. 6. - 1811: Musicante del 2° reggimento Fanteria leggera.

leva che possedessero requisiti simili a quelli richiesti per i Veliti del Regno Italico.

L'uniforme prevista dal decreto istitutivo comprendeva « abito corto, bianco, tagliato dritto ed aggruppato fino al primo bottone della cintura dei calzoni, rovesci, collo, paramani e fodera color di rosa, pantaloni bianchi, ghette nere per l'inverno e bianche per l'estate, spalline dorate con frangia di lana verde, berretto di pelo e buffetteria bianca bordata di giallo ». Successivamente le mostre da rosa divennero rosso amaranto e vennero adottate bottoniere di gallone giallo. Il 2° reggimento venne costituito nel 1811, formato dal preesistente reggimento Volteggiatori della Guardia, e vestito come il 1°.

I Volteggiatori si erano vestiti dapprima come i Granatieri – ma con shakot invece del berrettone e col colletto giallo – ed avevano poi adottato paramani e risvolti del petto a punta di colore amaranto, coronando il tutto con un berrettone di pelo con pennacchio verde. Il loro nome venne ereditato nel 1814 da una nuova unità formata coi reduci di Spagna, Russia e Germania, che vestiva come il 2° Veliti ma con il colletto giallo e con lo shakot. Il giallo, che denotava i Volteggiatori, tornava ancora con una « fiamma » di questo colore portata intorno allo shakot; analogamente avveniva per il colbacco dello Zappatore, come appare nella figura 8.

I Veterani e gli Alabardieri della Guardia vestivano con giacca bleu ad un petto, panciotto e calzoni bianchi, ghette corte nere e cappello. La giacca aveva mostre color amaranto, gallonate d'argento per i soli Alabardieri. Alcune fonti ci danno anche i Veterani dotati di uno shakot con granata di metallo bianco.

La Cavalleria della Guardia Reale comprendeva in origine tre reggimenti, il primo dei quali, quello dei Cavalleggeri, dopo un periodo iniziale con

Fig. 7. - 1812: Ufficiale porta - bandiera dei Granatieri della Guardia Reale.

Fig. 8. - 1815: Zappatore dei Volteggiatori della Guardia Reale.

divise verdi, adottò verso il 1809 l'uniforme bianca con mostre amaranto, all'ulana, tipica dei Cavalleggeri del Ducato di Berg (precedente appannaggio di Murat) che lo avevano seguito a Napoli. L'uniforme, semplice ed elegante (vedasi tavola d'apertura), richiamava i colori che Murat avrebbe scelto come nazionali ed era caratterizzata da una shapska dagli stessi colori, da giacca bianca e amaranto con bottoniere gallonate di bianco e pantaloni anch'essi amaranto con doppia banda bianca. Con le modifiche apportate in genere alle uniformi dell'Esercito nell'ultimo biennio i Cavalleggeri ebbero un abito verde ad un sol petto guarnito da alamari bianchi. I Trombettieri vestivano con i colori invertiti e così facevano gli Zappatori, che pure si trovavano qualche volta anche nei reparti di Cavalleria: di alcune di queste brillanti uniformi siamo debitori a Roger Forthoffer che le ha raffigurate nelle sue « Fiches documentaires » e sempre a lui siamo debitori per lo splendido timballiere moro dei Cavalleggeri apparso tempo fa sul « Carnet de la Sabretâche ».

Sulla base delle preesistenti compagnie di Dragoni, organizzate nel 1806 in ogni provincia del Regno insieme alle unità provinciali di Fanteria e Artiglieria, venne costituito nel 1808 il reggimento delle Guardie d'Onore. La divisa, giusto il decreto istitutivo, comprendeva « abito corto scarlatto, paramani e fodera color di dante o pagliato, sottoveste o gilet color di dante, pantaloni simili listati di scarlatto, stivali corti sotto il pantalone, berretto dello stesso colore all'ulana (si tratta della shapska), pennacchio nero e color di dante in punta, sciabola curva con fodero di ferro, bottoni e spalline argento per ufficiali e bianchi per i comuni, galloni di filo intorno alle bottoniere sui paramani e al colletto delle guardie, ricamo in gallone d'argento, invece, per gli ufficiali ». Dopo la campagna di Russia, che vide le Guardie d'Onore rimanere falcidiate dal gelo scortando la slitta di Napoleone, il reggimento venne disciolto ed i superstiti si divisero tra due nuovi Corpi: le Guardie del Corpo e i Corazzieri.

Le Guardie ebbero cappello gallonato d'argento con pennacchio bianco, giacca rosso cremisi, pantaloni bianchi e stivali neri alti. La giacca, lunga, a un petto, guarnita di alamari bianco argento, aveva colletto e fodera delle falde gialli filettati di bianco, come le tasche, spallina a trifoglio pure bianco argento, come la cordellina; essa era portata con una larga tracolla di sapore settecentesco, celeste con riquadrature e galloni argento.

Per i Corazzieri, nati dalla fusione di due squadroni di Guardie d'Onore con i Gendarmi della Guardia, il decreto istitutivo si limitava a dire che avrebbero indossato corazza e casco. Naturale quindi che, specie nei primi tempi, si siano portate tenute di vario genere a seconda del Corpo di provenienza finché, nel novembre del 1813, Murat diede loro una giacca bleu ad un petto dotata di mostre amaranto e guarnita da otto alamari bianchi. Era ovviamente in uso, per la guerra, una diversa tenuta che prevedeva corazza e casco come raffigurato nella figura 9, nella quale è da notare il sole che spicca sul davanti della corazza.

C'erano poi i Veliti a cavallo, organizzati nel 1807, per i quali erano previste due uniformi. La grande uniforme comprendeva abito bleu con « riverse gialle tagliate dritte » (è forse il primo esempio del taglio d'abito che caratterizza i soldati napoletani di quest'epoca), colletto e paramani pure gialli, calzoni bleu, stivali alla ussara, spalline dorate con frangia rossa e cordelline dorate; per la piccola uniforme era prevista la giacca bleu ad un petto e nove bottoni con paramani e colletto gialli, panciotto bianco e pantaloni lunghi. Come si vede, non era stato previsto il tipo di copricapo da adottare; si è perciò assai incerti se i Veliti abbiano portato lo shakot o la shapska. Di certo si sa che già nel 1809 l'uniforme originaria era stata abbandonata per essere sostituita da quella alla ussara della figura 10. Nel 1813, infine, qualche mese dopo che i Veliti erano diventati Ussari della Guardia, la loro uniforme venne modificata di nuovo con l'intro-

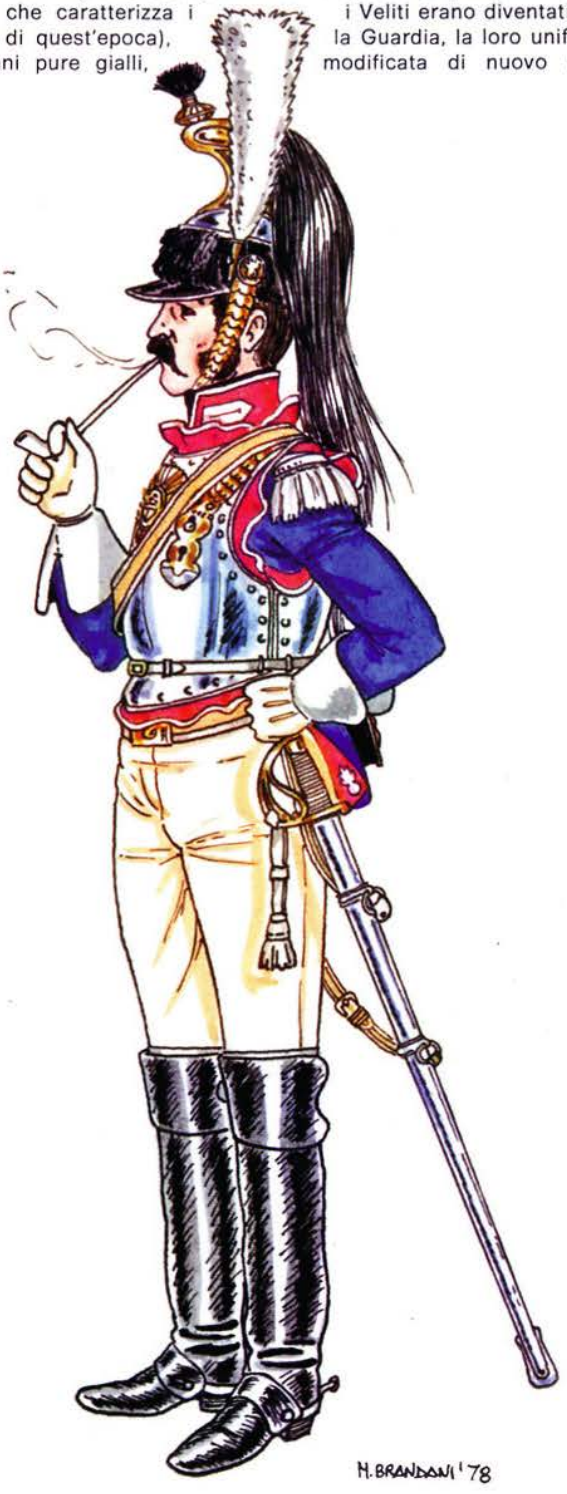


Fig. 9. - 1814: Corazziere in tenuta di guerra.

duzione del solo colbacco come copricapo (prima l'uso del colbacco era stato abbinato a quello dello shakot) e di un dolman verde con un colletto dello stesso colore, paramani amaranto e cordelline e bottoni dorati. In piccola tenuta erano portati pantaloni verdi con banda amaranto.

Splendidi come sempre i Trombettieri, completamente in bianco con galloni dorati e cordelline miste d'oro e di amaranto.

Ultimo reparto di Cavalleria ad essere costituito, il 1° ottobre 1814, dalla scissione delle Guardie del Corpo, fu il reggimento dei Lancieri per il quale il decreto istitutivo prevedeva « abito azzurro con colletto, paramani e fodera color di dante (giallo carico) simile per foggia a quello dei Cavalleggeri della Guardia e, come quello, guarnito di alamari, pantaloni alla ulana (lunghi) con strisce color di dante e shakot invece della shapska ». Ciò che il decreto non precisava era che lo shakot, foderato di panno celeste, era dotato di placca dorata con raggiera argentata e di piumetto a salice e che tutte le cuciture dell'abito erano sottolineate da un galloncino color di dante.

Molto colorate anche le uniformi dell'Artiglieria a cavallo della Guardia e del relativo Treno. La prima vestiva quasi alla ussara, con colbacco, dolman e calzoni bleu con galloni e cordelline amaranto per la truppa e dorate per gli ufficiali. Il Treno vestiva la consueta giacca, con i risvolti del petto uniti, che era di color celeste carico con colletto, paramani a punta, risvolti del petto e fodera delle falde color amaranto e con bottoniere di gallone giallo. Calzoni bleu, stivali alti neri e shakot completavano questa tenuta che venne rimpiazzata negli ultimi tempi da giacca ad un petto con alamari e da pantaloni in pelle di daino.

Fig. 10. - 1809: Velite a cavallo.

Massimo Brandani, nato a Roma, ha seguito gli studi classici e dopo una esperienza nel campo pubblicitario si è impiegato in banca. Anche Piero Crociani è romano, laureato in giurisprudenza ed impiegato nel settore bancario. Dalla loro collaborazione sono nati numerosi articoli di carattere uniformologico e storico - militare apparsi su riviste italiane, francesi, inglesi e svizzere.
Si è unito a loro, successivamente, Massimo Fiorentino, studente universitario, nato a Udine da famiglia napoletana.
Oltre agli articoli della « Rivista Militare » raccolti in questo volumetto, si devono ai tre autori la preparazione della mostra « Dalla prima campagna d'Italia a Porta Pia - Settantacinque anni di costume militare italiano » tenutasi nel 1975 al Museo Centrale del Risorgimento ed il libro « L'Esercito pontificio da Castelfidardo a Porta Pia 1860 - 1870 » pubblicato nel 1976 a Milano.

uniformi militari italiane dell'ottocento periodo napoleonico

Facendo seguito alle « Uniformi italiane del settecento », questo secondo volume di Massimo Brandani, Piero Crociani e Massimo Fiorentino viene ad arricchire la serie che la Rivista Militare intende dedicare alle uniformi militari degli Stati italiani preunitari.

indice

	Pag.
I reparti franco - italiani	3
Repubbliche Giacobine	6
Repubblica Italiana	15
Regno Italico (I)	22
Regno Italico (II)	30
La Guardia Reale (III)	36
L'Esercito Borbonico	43
L'Esercito napoletano del decennio francese	51

Il volume di 60 pagine nel formato di cm 21×30, con copertina a 6 colori e riccamente illustrato con 83 riproduzioni di figurini a 4 colori, viene ceduto dietro versamento di L. 3.000 da effettuare sul c/c postale 22521009 intestato a: Stato Maggiore Esercito - Sezione Amministrativa - Rivista Militare - Via XX Settembre, 123 A - 00100 Roma.

RIVISTA MILITARE

Periodico bimestrale d'informazione e aggiornamento professionale.

Direttore responsabile:
Gen. B. Dionisio Sepielli.

Redazione:
Via di S. Marco n. 8 - Roma - Telefono 6794200 - 47353078 - 47353372.

© 1978 Rivista Militare - Periodico dell'Esercito.

Stampa:
Tipografia Regionale - Roma.

M FIORENTINO 78